

CONFERENZE PLENARIE

Enrico ACCIAI (Università degli studi di Roma “Tor Vergata”)

Antifascismo e storia d’Italia: un approccio globale

Nel corso dell’ultimo decennio gli studi sull’antifascismo europeo si sono finalmente concentrati su una lettura prima transnazionale e poi globale del fenomeno. Molto si è riflettuto sulla circolazione su scala globale tanto dei militanti e delle militanti, quanto delle pratiche e delle idee; particolare attenzione è stata dedicata dalla comunità degli storici e delle storiche alle contaminazioni che sono derivate da tale circolazione. La storiografia italiana, pur vantando una lunghissima e consolidata tradizione di studio sul tema, non è stata particolarmente coinvolta in questo nuovo approccio all’analisi dell’antifascismo. Partendo dalle biografie di alcuni antifascisti italiani costretti all’esilio e concentrandomi sul periodo compreso tra lo scoppio della Guerra civile spagnola (1936) e la conclusione della Seconda guerra mondiale (1945), con questo mio intervento proverò a riflettere sull’utilità nell’utilizzo di un approccio globale per meglio inserire le vicende dell’antifascismo italiano in un quadro il più ampio possibile.

Monica JANSEN (Università di Utrecht)

Il libro bianco di Genova vent’anni dopo il G8: il nesso tra memoria e attivismo nella produzione culturale di chi “non c’era”

Questo intervento intende partire da una nuova svolta negli studi della memoria culturale che si concentra sull’attivismo della memoria (Gutman & Wüstenberg 2023). Durante le manifestazioni culturali organizzate in occasione dei vent’anni dopo il G8 a Genova 2001, con il cambiamento dello slogan *Un altro mondo è possibile* in *Un altro mondo è necessario*, si è voluto enfattizzare la necessità di ripartire dalla prima protesta mondiale nonglobal che ha visto unirsi sotto l’ombrello del Genova Social Forum una molteplicità transnazionale e transgenerazionale inedita di soggettività sociali e politiche con lo scopo collettivo di costruire un mondo migliore, in opposizione alle strategie neoliberali del vertice dei G8. Ne dà una radiografia la rivista *Carta*, che sulle sue pagine e con le rubriche dedicate a varie manifestazioni culturali, ha dato spazio alla preparazione, l’attuazione e la sconfitta del controvertice nei giorni 19, 20 e 21 luglio a Genova. Allo scopo di attuare un “reenactment” della progettualità del movimento, nel 2021 è stato pronunciato il messaggio che servirebbe superare la fase reattiva del trauma con l’aiuto dell’immenso archivio del G8, mettendo così la “memoria dell’azione” a disposizione delle nuove generazioni e formando così una memoria che possa entrare di nuovo “in azione”.

La mediazione tra la memoria della protesta e l’azione in divenire spetterebbe, secondo gli studiosi della memoria culturale, ai vettori (*carriers*) della produzione culturale (Rigney 2020). Se si guarda ai prodotti culturali generati dalla memoria divisiva delle proteste e della violenza repressiva delle forze dell’ordine culminata in un omicidio (Carlo Giuliani) e nei pestaggi e nelle torture di centinaia di manifestanti (alla Scuola Diaz e a Bolzaneto), la si potrebbe dividere in varie fasi coincidenti con i generi (fanzionali e non fanzionali) e con le diverse forme in cui la memoria si manifesta nel tempo (memorie di cospirazione e complotto, di repressione e di vittime, di formazione, delusione e rivolta). Se si guarda ai prodotti culturali di vent’anni dopo salta all’occhio un numero di ripubblicazioni attualizzate accanto a una predilezione per generi

performativi quali i podcast e le rappresentazioni teatrali. Inoltre, la voce non viene espressa principalmente da chi c'era ma invece da chi al tempo non c'era, perché troppo giovane o per altri motivi contingenti.

Vogliamo in questo contributo focalizzarci sul modo in cui le nuove generazioni si riconnettono con un'esperienza epocale che le ha segnate senza averne potuto far parte in modo attivo. Ci interessa sapere in primo luogo in che modo la rimediazione dei prodotti culturali contribuisce a ristabilire il nesso tra arte e attivismo costruendo così nuovi spazi di progettualità. A tale scopo si prenderanno in esame alcuni esempi di prodotti di finzione e di non finzione che fanno un uso creativo e performativo della memoria della protesta con lo scopo di trasformarla in una cultura partecipativa che possa generare visioni alternative per concepire altri mondi possibili e necessari.

Elena PISTOLESI (Università per Stranieri di Perugia)

Modelli e strategie dell'argomentazione nei social network

Le conversazioni online costituiscono un ambito di ricerca fondativo della Comunicazione Mediata da Computer (CMC): i dialoghi scritti multiutente, sincroni e asincroni, caratterizzati da gradi distinti di interattività in base ai vincoli posti delle piattaforme, sono stati oggetto di numerosi studi, che ne hanno sondato l'articolazione sulla base di parametri sempre più complessi, in linea con la crescita delle reti supportate dal web. L'incremento costante degli utenti e dei dati prodotti quotidianamente da miliardi di connessioni comporta nuove sfide, sociali e politiche, che coinvolgono direttamente l'analisi linguistica, in particolare quella computazionale.

La relazione intende offrire un panorama delle tecniche argomentative prevalenti nelle conversazioni online, a partire da una rassegna dei modelli di analisi (linguistico, retorico, pragma-dialettico, ecc.) adottati nell'*Argument Mining*, disciplina che mira all'individuazione automatica delle strutture argomentative, la quale da tempo si misura anche con i testi informali, prevalentemente dialogici, prodotti nel variegato mondo digitale. Recuperare il retroterra delle mappature del consenso e del dissenso prima che il linguaggio verbale si trasformi in dato statistico, ci consentirà di riflettere, a ritroso, sull'argomentazione dialogica e sul ruolo che le comunità online svolgono nel gestirla.

Bibliografia

- Al-Khatib K., Hou Y., Stede M. (eds.), 2021, *Proceedings of the 8th Workshop on Argument Mining*, Punta Cana, Dominican Republic (<https://aclanthology.org/volumes/2021.argmining-1/>).
- Chakrabarty T., Hidey C., Muresan S., McKeown K., Hwang A., 2019, «AMPERSAND: Argument Mining for PERSuasive oNline Discussions», *Proceedings of the 2019 Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing and the 9th International Joint Conference on Natural Language Processing (EMNLP-IJCNLP)*, Hong Kong (China): 2933-2943.
- Dizier P.S., 2020, «The Lexicon of Argumentation for Argument Mining: methodological considerations», in *Anglophonia*, 29 (<http://journals.openedition.org/anglophonia/3187>).
- Ghosh D., Muresan S., Nina W., Aakhus M., Mitsui M., 2014, «Analyzing argumentative discourse units in online interactions», *Proceedings of the First Workshop on Argumentation Mining*, Baltimore, Maryland USA: 39-48.
- Lawrence J., Reed C., 2020, «Argument mining: A survey», in *Computational Linguistics*, 45/4: 765-818.
- Ferrari A., Lala L., Pecorari F. (eds.), 2020, *Accordi e disaccordi in rete: aspetti linguistici, comunicativi e psicosociali, Lingue e culture dei media 4/2* (Atti del Convegno internazionale, Basilea 23-24 gennaio 2020) (<https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/issue/view/1592>).

- Mabry E.A., 2007, «Framing Flames: The structure of argumentative messages on the net», in *Journal of Computer-Mediated Communication*, 2/4: 6-18.
- Musi E., Aakhus M., 2018, «Discovering Argumentative Patterns in Energy Polylogues: A Macroscope for Argument Mining», in *Argumentation*, 32: 397-430.
- Pistolesi E., 2020, «Problemi e prospettive della sociolinguistica nel web: le comunità online», in *RID (Rivista Italiana di Dialettologia)*, 43: 105-124.
- Pistolesi E., 2021, «Argomentare tra pari in una comunità online: testi, modelli e strategie», in *RILA (Rassegna Italiana di Linguistica Applicata)*, 3: 89-106.
- van Eemeren F.H., 2018, *Argumentation Theory: A Pragma-Dialectical Perspective*, Cham: Springer.
- Walton D.N., 1992, *Plausible Argument in everyday conversation*, Albany: SUNY Press.

Fabio RUGGIANO (Università degli Studi di Messina)

Verso una dimensione interculturale per l'insegnamento dell'italiano a stranieri

Partendo dalla considerazione che una lingua è una visione del mondo, quindi imparare una lingua straniera è un atto di accettazione di una visione del mondo diversa, l'intervento indaga il concetto di *relativismo culturale*, che rinnova l'obiettivo dell'apprendimento di una lingua straniera spostando l'attenzione dal saper fare con la lingua all'essere della persona. In quest'ottica, una persona poliglotta in senso interculturale (un *intercultural speaker*: Byram e Zarate 1994; Byram e Fleming 1998) è portatrice di una visione del mondo intrinsecamente composita, non semplicemente tollerante di altri punti di vista, ma composta di diversi punti di vista nella sua univocità.

Sulla base di questa premessa, si descriveranno possibili strategie di trasformazione della didattica delle lingue moderne in direzione della mentalità interculturale, dedicando maggiore attenzione all'italiano, tanto in contesto L2, in particolare nel caso di apprendenti che mirano a vivere nel Paese in cui si parla la lingua target, quanto in contesto LS. Si metteranno in evidenza, in questo quadro, i risvolti politici della formazione di parlanti interculturali, in termini di smascheramento degli stereotipi (Borghetti 2013) e di promozione della comprensione tra i popoli, condizione da cui può scaturire la fratellanza, ovvero il riconoscimento e la valorizzazione delle radici umane comuni. Il confronto tra il sé degli apprendenti e il sé dei parlanti la lingua target, infatti, serve tanto a suscitare interesse ed empatia per l'altro quanto a riconsiderare le proprie pratiche, sedimentate nell'identità e automatizzate, non soggette a riflessione finché, appunto, non diventano oggetto di confronto alla pari (Byram 1997: 20).

Bibliografia

- Borghetti, Claudia (2013), "Unmasking Stereotypes in Travel Guides. A Teaching Activity for Intercultural Foreign Language Education", in Houghton, Stephanie Ann, Furumura, Yumiko, Lebedko, Maria, Li, Song (a cura di), *Critical Cultural Awareness: Managing Stereotypes through Intercultural (Language) Education*, Newcastle Upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 114-134.
- Byram, Michael (1997), *Teaching and Assessing Intercultural Communicative Competence*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Byram, Michael e Fleming, Michael (a cura di) (1998), *Language Teaching in Intercultural Perspective: Approaches through Drama and Ethnography*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Byram, Michael e Zarate, Geneviève (1994), *Definitions, objectives and assessment of socio-cultural competence*, Strasbourg, Council of Europe.

COMUNICAZIONI

Alessandro ARESTI (Falun)

Aspetti di lingua e stile nel *Giornale di viaggio in Lapponia (1799)* di Giuseppe Acerbi

Il mantovano Giuseppe Acerbi (1773-1846) è uno dei viaggiatori – e autori – italiani che ha maggiormente contribuito alla conoscenza della Scandinavia in Italia. Dopo aver visitato altri paesi europei, nel 1798 iniziò un viaggio che lo avrebbe portato, nel mese di luglio del 1799, a Capo Nord.

Di questo viaggio ci resta il suo diario, il *Giornale di viaggio in Lapponia* (che copre il periodo che va dal 9 giugno al 3 agosto 1799), il quale rappresenta uno dei più importanti testi di odeporica settentrionale in lingua italiana.

L'intervento intende indagare gli aspetti linguistici e stilistici della prosa del *Giornale*, assumendo come edizione di riferimento quella a cura di Luigi de Anna e Lauri Lindgren (Acerbi 1996). L'analisi verterà su tutti i livelli linguistici, con particolare attenzione alle scelte sintattico-testuali al lessico impiegato, per ragioni tanto denotative quanto connotative, nella descrizione delle realtà geografiche e culturali via via incontrate ed esperite (sugli “scandinavismi” di un altro viaggiatore italiano in Scandinavia cfr. Aresti/Nigrisoli Wårnhjelm 2015).

Bibliografia

Acerbi Giuseppe (1996), *Viaggio in Lapponia 1799*, a cura di Luigi G. de Anna e Lauri Lindgren, Turku, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana – Università di Turku.

Aresti Alessandro, Nigrisoli Wårnhjelm Vera (2015), *Sul Viaggio settentrionale di Francesco Negri (1700). Con uno spoglio lessicale degli scandinavismi*, in «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», 8, pp. 43-71.

de Anna Luigi (1993), *Alcuni scandinavismi contenuti nel Giornale di viaggio in Lapponia e in altre carte inedite di Giuseppe Acerbi*, in *Romanistica Turkuensis. Mélanges d'études romanes offerts à Lauri Lindgren à l'occasion de son 60^e anniversaire*, Turku, Turun Yliopisto.

de Anna Luigi G. (2021), *Giuseppe Acerbi e la Finlandia*, Chieti, Solfanelli.

Viggo BANK JENSEN (Copenaghen)

Egidio Gorra (1861-1918) e la *Morfologia italiana* (1895)

La ‘grammatica storica’, in quanto disciplina autonoma, si è sviluppata nella seconda metà dell'Ottocento. Risalgono a quell'epoca i primi esempi di grammatica storica dell'italiano, e in particolare l'*Italienische Grammatik* dello svizzero Wilhelm Meyer-Lübke. Il giovane studioso Egidio Gorra (1861-1918), basandosi sulle teorie di Meyer-Lübke, Graziadio Ascoli ed altri, pubblicò nel 1895 la *Morfologia italiana*, un manuale rivolto a “gli alunni del Liceo e del primo anno della Facoltà di Lettere”, in cui Gorra tratta il passaggio dal latino all'italiano.

Egidio Gorra nacque da genitori piacentini, fu allievo di Arturo Graf all'università di Torino per poi laurearsi (1886) a Firenze sotto la guida di Adolfo Bartoli e Pio Rajna. Studiò a Berlino con Adolf Tobler ed a Parigi con Gaston Paris e Paul Meyer. Nel 1894 ebbe l'incarico di *Storia comparata di letterature neolatine* all'università di Torino. Nel 1896 passò ad insegnare la medesima materia all'università di Pavia, di cui divenne rettore nel 1913. Nel 1915 venne chiamato dall'università di Torino a succedere a Rodolfo Renier. Nel 1916 divenne direttore

del *Giornale storico della letteratura italiana*. Come tanti altri studiosi della *Scuola storica* Gorra fece sia studi linguistici che studi di critica letteraria. Ebbe un contatto con l'università di Copenaghen tramite l'amicizia e la collaborazione con Kristoffer Nyrop (1858-1931). Gorra infatti pubblicò la traduzione di un'opera nyropiana: *Storia dell'epopea francese nel Medio Evo*.

Nel mio intervento intendo:

- 1) presentare ed analizzare la *Morfologia italiana* mettendo a fuoco la descrizione delle origini del futuro e del condizionale in italiano;
- 2) inquadrare l'opera nel contesto scientifico del periodo della sua pubblicazione, includendo il legame tra Gorra e Nyrop;
- 3) tracciare un parallelo con *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano* (Patota 2007) che all'università di Copenaghen è il manuale utilizzato come introduzione alla grammatica storica dell'italiano.

Bibliografia

- Bank Jensen, Viggo. 2018. «Kristoffer Nyrop (1858-1931) e i suoi contributi allo studio dell'italiano», in *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Roma, 18-23 luglio 2016), a cura di R. Antonelli, M. Glessgen, P. Videsott, Strasbourg, ELiPhi, pp. 1662-1673.
- Gorra, Egidio. 1886. *Storia dell'epopea francese nel Medio Evo*. Firenze (traduzione di Nyrop 1883).
- Gorra, Egidio. 1895. *Morfologia italiana*. Milano: Hoepli.
- Lucchini, Guido. 1990. *Le origini della Scuola storica*. Bologna: Il Mulino.
- Meyer-Lübke, Wilhelm. 1890. *Italienische Grammatik*. Leipzig: Reisland.
- Nyrop, Kristoffer. 1883. *Den oldfranske Heltedigtning*. København: C. A. Reitzel.
- Patota, Giuseppe. 2007. *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Zublena, Paolo. 2002. «Gorra, Egidio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 58, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, p.91. https://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-gorra_%28Dizionario-Biografico%29/

Silvia BERGONZI JOHANSSON (Uppsala/Milano)

Come sfruttare al meglio il diverso background educativo di studenti universitari nella didattica delle lingue

L'eterogeneità degli studenti universitari nei corsi di lingue straniere può influenzare significativamente l'apprendimento e pertanto la valutazione di tale stato di cose risulta fondamentale allo scopo di mettere in atto un processo di insegnamento equo e inclusivo. Il presente studio si propone di esaminare cause ed effetti con l'obiettivo di analizzare l'impatto della diversità di background educativo, genere, disabilità, motivazione e preconcoscenze, sul processo di apprendimento di studenti universitari, nonché di esplorare tecniche e metodi per assicurare una didattica più inclusiva in ambiti didattici eterogenei, come nel caso dell'apprendimento delle lingue. A tal fine, si valuterà l'efficacia di modalità di insegnamento eque e inclusive allo scopo di promuovere un apprendimento attivo e partecipativo da parte di un maggior numero di studenti, non solo di quelli coinvolti fin dall'inizio del processo di apprendimento. La personalizzazione delle tecniche didattiche e l'utilizzo di strategie che promuovono l'apprendimento attivo possono rappresentare soluzioni efficaci per affrontare la sfida dell'eterogeneità degli studenti nell'apprendimento delle lingue.

Bibliografia

- Biggs J. (1999) What the Student Does: teaching for enhanced learning, *Higher Education Research & Development*, 18:1, 57-75, DOI: 10.1080/0729436990180105

- Dewsbury, B., Brame C.J. (2019) Inclusive teaching. *CBE—Life Sciences Education*, 18:2. <https://doi.org/10.1187/cbe.19-01-0021>
- Entwistle, N. (2009) *Teaching for understanding at University. The Impact of Approach to Learning*, Red Globe Press,
- Gay, G. (2010) *Culturally responsive teaching*, The Teacher Collage Press, Columbia University New York and London.
- Hunt, L., Chalmers, D. (2013). *University teaching in focus. A learning-centred approach*. 2nd edition. London and New York: Routledge.
- Lyman F. (1981) The responsive classroom discussion: the inclusion of all students. In: Anderson AS, editor. *Mainstreaming Digest*. College Park: University of Maryland
- Sathy V., Hogan K.A. (2019) How to Make Your Teaching More Inclusive. *The Chronicle of Higher Education*. <https://www.chronicle.com/article/how-to-make-your-teaching-more-inclusive/>
- Tanner K. D. (2013). *Structure matters: twenty-one teaching strategies to promote student engagement and cultivate classroom equity*.

Petra BERNARDINI (Lund)

L'attività videoludica come strumento di rivitalizzazione dell'italiano come lingua d'origine

Questo contributo presenta un progetto che mira al mantenimento dell'italiano come lingua d'origine in Svezia, servendosi di uno strumento che tipicamente promuove la diffusione della lingua inglese tra i giovani: il *gaming*. È stata creata, infatti, una piattaforma ludica su cui i giovani di origine italiana, cosiddetti “italo discendenti”, residenti in Svezia, possono incontrarsi per giocare insieme in un ambiente di lingua e cultura italiane. Lo studio riguarda il comportamento linguistico dei giovani videogiocatori ed in particolare lo sviluppo del loro italiano. Assumendo che l'acquisizione della lingua avvenga tramite l'interazione con gli altri, i giovani italo discendenti di età scolare in contesto migratorio si trovano in una situazione di svantaggio linguistico, perché non hanno molte possibilità di interagire in italiano. Il *gaming*, oggi, è uno dei contesti di socializzazione più attrattivi per i giovani, che in tale contesto imparano implicitamente l'inglese o altre lingue. La domanda che si pone è se l'italiano dei giovani in contesto migratorio subisca uno sviluppo nel contesto videoludico. In uno studio pilota, quattro partecipanti sono stati registrati a intervalli regolari nell'arco di sei mesi, sia per via audiofonica che per iscritto, ed il loro linguaggio è stato misurato ed analizzato con strumenti della ricerca sull'acquisizione linguistica. Nella presentazione riporteremo i risultati dello studio pilota, analizzati prendendo in considerazione tutte le risorse linguistiche dei giovani partecipanti (Cognigni 2020), ad es. la commutazione di codice (Berruto 2009). Si discuterà la nozione di parlante nativo e le caratteristiche del parlante di lingua d'origine (Montrul 2010), in particolare riguardo alla lingua italiana (Andorno 2012).

Bibliografia

- Andorno, Cecilia (2012) “Varietà di esiti dell'apprendimento dell'italiano nella varietà dei contesti di apprendimento: possibilità e limiti dell'acquisizione naturale”, in Roberta Grassi (a cura di), *Nuovi contesti d'acquisizione e insegnamento: l'italiano nelle realtà plurilingui*, Guerra. Perugia, pp.157-174.
- Berruto, Gaetano (2009) “Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching” In: *La lingua come cultura* G. Iannaccaro e V. Matera (a cura di), UTET-De Agostini. Novara, pp. 3-34 e 212-216.
- Cognigni, Edith (2020) *Il plurilinguismo come risorsa. Prospettive teoriche, politiche educative e pratiche didattiche*. ETS. Pisa.

Montrul, Silvana (2010) "Current Issues in Heritage Language Acquisition." *Annual Review of Applied Linguistics* (2010), 30, 3–23.

Simon Cecchin BIRK (Copenhagen)

Capire l'ideologia del Movimento 5 Stelle

L'intervento si basa su nuove ricerche empiriche per rivedere le attuali opinioni sull'ideologia del Movimento 5 Stelle. Quando il partito di protesta arrivò sulla scena nazionale italiana nel 2012-2013, con l'aiuto del suo energico fondatore Beppe Grillo, attirò un ampio interesse da parte degli studiosi. Essi hanno descritto l'ideologia del partito come trascendente la tradizionale divisione politica, come post-ideologica e in seguito come eclettica. In effetti, il partito ha sostenuto la posizione di uno Stato più piccolo, tagli alle tasse, aumento della spesa pubblica e un'economia più verde, oltre alle esotiche proposte di creare una società più digitale e radicalmente democratica. Se da un lato molti considerano Movimento 5 Stelle populista, dall'altro alcuni sostengono che sia anche fundamentalmente diverso da tali partiti. Alcuni studiosi hanno sottolineato le sue origini di sinistra; altri l'hanno efficacemente associato ai populistici di destra, ad esempio considerando Movimento 5 Stelle fautore di una crociata di destra contro l'Unione Europea e di una linea dura contro gli immigrati. Tuttavia, un attento esame testuale delle elezioni politiche del 2013 e del 2018 insieme a dei recenti studi specialistici rivelano che queste e altre affermazioni sul Movimento 5 Stelle sono almeno parzialmente errate. Comprendere l'ideologia del Movimento 5 Stelle significa abbracciare le sfumature. Questo intervento vorrebbe mettere in evidenza che il partito sia pienamente populista e che questa sua identità di base – creata nel percorso che lo ha portato dalla rete alla piazza e in seguito al palazzo del potere – non sia così difficile da individuare.

Bibliografia

- Biorcio, Roberto and Paolo Natale. 2013. *Politica a 5 stelle: idee, storia e strategie del movimento di Grillo*. Milano: G. Feltrinelli
- Bordignon, Fabio and Luigi Ceccarini. 2015. 'The Five-Star Movement: A Hybrid Actor in the Net of State Institutions'. *Journal of Modern Italian Studies*, 20 (4): 454–73
- Corbetta, Piergiorgio. 2011. 'The 2010 Regional Elections in Italy: Another Referendum on Berlusconi'. *South European Society and Politics* *South European Society and Politics*, 17 (2): 155–73
- Mosca, Lorenzo and Filippo Tronconi. 2019. 'Beyond Left and Right: The Eclectic Populism of the Five Star Movement'. *West European Politics*, 42 (6): 1258–83
- Movimento 5 Stelle, Programma elettorale 2013; 2018
- Tarchi, Marco. 2015. *Italia populista: dal qualunquismo a Beppe Grillo*. Bologna. Il Mulino
- Varriale, Amedeo. 2021. 'Institutionalized Populism: The Strange Case of Italian Five Star Movement', EUROPEAN CENTER for POPULISM STUDIES

Lorenzo CIGANA (Copenhagen)

Lo strutturalismo e l'italianistica in Danimarca: la teoria di Jørgen Schmitt Jensen letta dal punto di vista della linguistica strutturale danese

Jørgen Schmitt Jensen (1931-2004) rappresenta una figura prominente dell'italianistica danese. Recentemente, la sua teoria del congiuntivo italiano (1970) è stata fatta oggetto di revisione (Andersen & Strudsholm 2022), che ne ha mostrato la rilevanza come base solida per

l'impostazione del problema, ma anche alcune criticità. Il nostro intervento non porta sulla questione linguistica in sé, quanto sul quadro teorico di riferimento di Jørgen Schmitt Jensen, che individuiamo nella romanistica danese – ed in particolare nella figura di Knud Tøgeby (1951, 1966, 1971) – nonché nella ricezione critica ad alcuni principali assunti teorici sviluppati in seno alla linguistica danese di ascendenza strutturale, come si vede nei concetti di “sintassema”, “sintassematica” e “sincretismo” (Schmitt Jensen 1966), che richiama la teoria di Louis Hjelmslev (1943), e di “posto”, che invece riecheggia il modello di Paul Diderichsen (1936, 1964, si veda Stefinlongo 1974). Ciò che intendo fare nel mio intervento è di mettere in rapporto, per così dire *à rebours*, la teoria di Jørgen Schmitt Jensen con le tesi della linguistica danese di fine anni Sessanta, in particolare in rapporto al problema tra approccio monosemico e approccio polisemico, in modo da mettere a fuoco la portata di entrambe le proposte in relazione al problema della semantica grammaticale.

Bibliografia

- Andersen, Anders & Strudsholm, Erling (2022), “Il congiuntivo alla danese: a homage to Jørgen Schmitt Jensen”, *Revue Romane*, 22 Feb 14.
- Boysen, Gerhard (1992), *Fransk grammatik*, Munksgaard, Copenhagen.
- Brøndal, V. & Brøndum-Nielsen J. (eds.), *Forhandlinger paa det ottende nordiske Filolog-møde i København den 12-14 August 1935*, København, J. H. Schultz Forlag, pp. 41-46.
- Diderichsen, Paul (1936), “Prolegomena til en metodisk dansk Syntax”, in Spang-Hanssen, E.,
- Diderichsen, Paul (1964), “Sætningsleddene og deres stilling - tredivte år efter”, in *Helhed og struktur*, København, G. E. C. Gads Forlag 1966 (originariamente in *Festskrift til Aage Hansen 1964*).
- Hjelmslev, Louis (1943), *Omkring sprogteoriens grundlæggelse*, København, Bianco Lunos Bogtrykkeri.
- Schmitt Jensen, Jørgen (1966), “Les ‘syntaxèmes’, ‘phonèmes’ de la syntaxe”, rapporto al colloquio “Méthodes de la grammaire. Tradition et nouveauté” (Liegi, 18-20 novembre 1966).
- Schmitt Jensen, Jørgen (1970), *Subjonctif et hypotaxe en italien. Une esquisse de la syntaxe du subjonctif dans les propositions subordonnées en italien contemporain*, Odense, Odense University Press.
- Stefinlongo, Antonella (1974), Review of Schmitt Jensen, Jørgen (1970), *Romance Philology*, 27, 4, pp. 521-527.
- Tøgeby, Knud (1951), *Structure immanente de la langue française*, Paris, Larousse.
- Tøgeby, Knud (1966), “La hiérarchie des emplois du subjonctif”, *Langages*, 3, pp. 67-71.
- Tøgeby, Knud (1971), Compte rendu à Schmitt Jensen, Jørgen (1970), *Revue Romane*, 6, 1, pp. 127-135.

Michele COLOMBO (Stoccolma)

Testi italiani nelle collezioni manoscritte di Stoccolma e Uppsala

Quali testi manoscritti italiani si trovano nelle biblioteche svedesi? Che cosa ci raccontano dei contatti culturali ed economici tra Svezia e Italia nel tempo? La proposta di comunicazione si propone di abbozzare una risposta a queste domande, delineando per quanto possibile ambiti tematici e di circolazione cui si possano ricondurre i manoscritti contenenti testi in italiano conservati nelle collezioni della Biblioteca Nazionale di Svezia (Stoccolma) e della Biblioteca Universitaria di Uppsala e presentando alcuni dei più interessanti tra essi. Per quanto riguarda l'arco temporale, avendo come punto di partenza il Medioevo, il punto di arrivo sarà il diciottesimo secolo.

Date le nostre attuali conoscenze, è impossibile determinare il numero esatto di manoscritti recanti testi italiani che si trovano nella Biblioteca Nazionale di Svezia. Un punto di partenza per i ricercatori è fornito dall'articolo di Wieselgren (1929) sui manoscritti italiani nella

Biblioteca Nazionale di Svezia, che elenca 53 manoscritti datati dal XV al XVIII secolo. Nel 1982, la bibliotecaria Eva Andersson scrisse un supplemento all'articolo di Weiselgren che elenca altri 27 manoscritti. Questi dati devono essere confrontati con quelli registrati da Kristeller (1990, pp. 6-14: 11 manoscritti con testi rinascimentali italiani). C'è ancora un altro catalogo inedito conservato presso la Biblioteca Nazionale di Svezia, un opuscolo intitolato "Tilanders saml[ing]. Italienska handkrifter" (vedi Olrog Hedvall 2015). Complessivamente sono registrati 24 pezzi più uno aggiunto da una nota a matita sulla copertina interna. Le fonti appena citate sono un buon punto di partenza, ma non sono sufficienti per avere un panorama affidabile dei manoscritti con testi italiani presso la Biblioteca Nazionale di Svezia, poiché non tengono conto di alcuni manoscritti rilevanti registrati non solo nel catalogo a soggetti dattiloscritto, ma anche nel lavoro di Högberg (1914) sui manoscritti italiani nelle biblioteche svedesi.

Per la Biblioteca dell'Università di Uppsala, le informazioni che abbiamo sembrano molto più affidabili e dirette. In primo luogo, il citato studio di Högberg (1914) elenca 32 manoscritti italiani conservati nelle raccolte C, H, U e V. Risalgono un arco temporale compreso tra il XIV e il XVIII secolo e contengono tutti testi in italiano.

L'elenco di Högberg può essere confrontato con Andersson-Schmitt et al. (1995, p. 89), che registrano sotto la parola chiave «Italienische Texte» nove manoscritti, cinque dei quali non presi in considerazione da Högberg (1914). Alcuni altri manoscritti possono essere aggiunti grazie a Kristeller (1990, pp. 18-36) e al catalogo online di Alvin (alvin-portal.org), come la traduzione italiana di un trattato di medicina arabo in un manoscritto del XV secolo.

Bibliografia

- Andersson-Schmitt, M., Hallberg, H., & Hedlund, M. (1995). *Mittelalterliche Handschriften der Universitätsbibliothek Uppsala. Katalog über die C-Sammlung*. Vol. 7 (Supplement. Hauptregister). Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- Högberg, P. (1914). Manuscris italiens dans les bibliothèques suédoises. *Rivista delle biblioteche*, 25, 44–81.
- Kristeller, P.O. (1990). *Iter italicum*. Vol. 5, London–Leiden: The Warburg Institute–Brill.
- Olrog Hedvall, Y. (2015). Några romanska handskrifter i Gunnar Tilanders samling på Kungl. biblioteket. *Biblis*, 71, 3–15.
- Wieselgren, O. (1929). Manoscritti italiani esistenti nella R. Biblioteca di Stoccolma. *Nordisk tidskrift för bok- och biblioteksväsen*, 16, pp. 94–103

Roberta COLONNA DAHLMAN (Lund)

Usi non fattivi del verbo *sapere* in italiano

Lo scopo di questo studio è quello di presentare e discutere gli usi non fattivi del verbo *sapere* nella lingua italiana. Tradizionalmente, *sapere* appartiene alla classe dei verbi fattivi, che selezionano una completiva che esprime una proposizione (*p*) la cui verità è presupposta dal parlante (Kiparsky & Kiparsky 1970:143). Nel proferire (1) il parlante presuppone che *p* è vera:

- (1) Gianni sa che Laura abita in Svezia.

Studi recenti hanno evidenziato la presenza di occorrenze non fattive del verbo *sapere* in italiano (Colonna Dahlman 2016, 2017, Macagno & Capone 2016, Lombardi Vallauri & Masia 2018, Colonna Dahlman & van de Weijer 2019), come illustrato in (2):

- (2) Marina sa che Carlo la tradisce, ma lui le è fedele.

(es.(37')) in Lombardi Vallauri & Masia 2018:112)

Assumendo che ‘sapere’ sia un tipo di ‘credere’ (Stalnaker 2006:179), l’ipotesi è che il significato di *sapere* abbia subito un processo di generalizzazione che ha portato alla sua rianalisi come ‘credere’ e ad una conseguente polisemia (Traugott & Dasher 2004). In particolare, si assume che la polisemia di *sapere* sia un output dello stesso meccanismo pragmatico che sottostà al discorso indiretto libero: quando attribuiamo conoscenza a qualcuno usando la parola ‘sa’, potremmo essere consapevoli del fatto che stiamo attribuendo uno stato mentale che *conta come conoscenza per qualcuno, ma non è realmente conoscenza*, e così impliciamo di non essere impegnati alla verità della proposizione espressa dalla subordinata.

Un ulteriore stadio nel processo di defattivizzazione di *sapere* è rappresentato dai casi in cui *sapere* viene usato per assolvere una strategia evidenziale:

(3) -Dov’è Maria?

-Gianni sa che è andata al cinema.

In questo caso, *sapere* viene usato per indicare Gianni come fonte dell’informazione richiesta: la proposizione espressa dalla subordinata risponde alla domanda “Dov’è Maria?”, esprimendo quello che è il punto saliente dell’asserzione (Hooper & Thompson 1973); invece ‘sa’ è essenzialmente un elemento funzionale discorsivo che serve a fare riferimento ad una fonte dell’informazione che non è il parlante, quindi serve a realizzare una strategia evidenziale di tipo *hearsay* (Willett 1988:57). Attraverso questo uso, il parlante trasmette l’implicatura di non essere al corrente dell’informazione richiesta e di non poter rispondere alla domanda direttamente. La proposta è pertanto che anche l’uso di *sapere* in funzione evidenziale costituisca un uso non fattivo del verbo.

Bibliografia

- Colonna Dahlman, R. 2016. Did People in the Middle Ages *know* that the Earth was flat? *Acta Analytica* 31, 139-152.
- Colonna Dahlman, R. 2017. The ambiguity of *sapere*. *Italian Journal of Linguistics* 29(2), 3-28.
- Colonna Dahlman, R. & van de Weijer, J. 2019. Testing factivity in Italian. Experimental evidence for the hypothesis that Italian *sapere* is ambiguous. *Language Sciences* 72, 93-103.
- Hooper, J. B. & Thompson, S.A. 1973. On the applicability of root transformations. *Linguistic Inquiry* 4(4), 465-497.
- Kiparsky, P. & Kiparsky, C. 1970. Fact. In: M. Bierwisch & K. E. Heidolph (eds.), *Progress in Linguistics: A collection of Papers*, 143-173. The Hague – Paris: Mouton.
- Lombardi Vallauri, E. & Masia, V. 2018. Context and information structure constraints on factivity: the case of *know*. *Language Sciences* 66, 103-115.
- Macagno, F. & Capone, A. 2016. Uncommon ground. *Intercultural Pragmatics* 13(2), 151-180.
- Stalnaker, R. 2006. On logics of knowledge and belief. *Philosophical Studies* 128, 169-199.
- Traugott, E. C. & Dasher, R. B. 2004. *Regularity in Semantic Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Willett, T. 1988. A cross-linguistic survey of the grammaticalization of evidentiality. *Studies in Language* 12(1), 51-97.

Silvio CRUSCHINA & Mattia RETTA (Helsinki)

Gli impliciti di *mica*: un’analisi pragmatica del discorso politico

L’avverbio *mica* è tradizionalmente associato ad una duplice funzione negativa: questo elemento nega sia la verità della proposizione denotata dalla frase che lo ospita (**a. $\neg p$**) sia la presupposizione che la frase negata sia ritenuta vera (o probabile) da un partecipante del

discorso (**b. pres**). Nelle frasi interrogative *mica* segnala invece l'aspettativa di una risposta negativa (Cinque 1976, Pescarini 2009, Frana & Rawlins 2019).

Nella nostra comunicazione presenteremo i risultati di un'analisi pragmatica degli usi di *mica* nel linguaggio politico che sembrano allontanarsi da queste funzioni di base (cfr. Visconti 2009, Thaler 2016 e Squartini 2017 per altri usi di *mica* nelle dichiarative e nelle interrogative). In particolare, mostreremo come *mica* sia utilizzato nelle dichiarazioni politiche (soprattutto in rete) per evocare nuovi significati impliciti. Un'inferenza comune associata a questo elemento è l'attribuzione dell'affermazione negata ad un gruppo politico contrapposto (**c. contr**), come mostra l'esempio in (1) (i significati di *mica* in questo esempio sono descritti in (2)):

(1) @LegaSalvini, ottobre 25, 2019

Si si, come no....ci siamo uniti perché amiamo l'Italia (**mica** le poltrone!)

(2) a. $\neg p$ = noi non amiamo le poltrone

b. *pres*: qualcuno pensa o ha affermato che noi amiamo le poltrone

c. *contr*: gli altri (partiti – o i membri di un partito specifico) amano le poltrone

A livello dei significati impliciti associati a *mica*, l'inferenza del contrasto (**c. contr**) è più forte della negazione dell'esclusione dell'ipotesi contraria (**b. pres**). In alcuni casi il soggetto dell'inferenza può essere esplicito, come "i comunisti" in (3):

(3) @ilgiornale, maggio 21, 2021

Il filosofo Cacciari non ha dubbi: "Siamo strani. In altri Paesi la tassa di successione è molto più alta che da noi e non ci sono **mica** i comunisti"

Nelle frasi interrogative molto spesso la funzione contrastiva di *mica* provoca un rafforzamento dell'atteggiamento epistemico del parlante: la risposta negativa non è soltanto attesa ma anche ovvia, e la frase interrogativa diventa quindi una domanda retorica:

(4) @LaVeritaWeb, agosto 1, 2018

Dal codice Rocco al codice Ricchio. Dai diritti degli omosessuali al diritto omosessuale. Rassegnatevi alla giustizia gay friendly. Nei tribunali, infatti, tutte le volte che si tocca l'argomento, la sentenza è già pronta: vuoi **mica** passare per omofobo?

A questa funzione si aggiunge l'evocazione di un ulteriore significato implicito e cioè l'inferenza dell'ovvietà della risposta negativa sia la conseguenza di una situazione di fatto discutibile (o sbagliata) o di un possibile rischio.

I nostri dati mostrano quindi che nel linguaggio colloquiale *mica* ha sviluppato nuove funzioni che non si limitano alla negazione, ma risaltano il contrasto tra due stati di cose con riferimento a gruppi o individui avversari e contrapposti. Questo contrasto è sfruttato nel discorso e nella propaganda politica.

Riferimenti bibliografici

Cinque, Guglielmo. 1976. 'Mica'. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova* 1: 101–112.

Frana, Iaria & Kyle Rawlins. 2019. Attitudes in discourse: Italian polar questions and the particle *mica*. *Semantics & Pragmatics* 12: 1–49.

Pescarini, Diego. 2009. 'Presuppositional' negation, modality, and the {addressee}. *Padua Working Papers in Linguistics* 3: 22–28.

Squartini, Mario. 2017. Italian non-canonical negations as modal particles: Information state, polarity and mirativity. In Chiara Fedriani & Andrea Sansó (eds), *Pragmatic Markers, Discourse markers and Modal particles*, 203–228. Amsterdam: John Benjamins.

- Thaler, Verena. 2016. Italian *mica* and its use in discourse: An interactional account *Journal of Pragmatics* 103: 49–69
- Visconti, Jacqueline. 2009. From ‘textual’ to ‘interpersonal’: on the diachrony of the Italian particle *mica*. *Journal of Pragmatics* 41: 937–950.

Verner EGERLAND (Lund)

Sul tempo del verbo non finito

Mentre, nella grammatica tradizionale, il concetto di *finitezza* è inteso in termini di morfologia flessionale, sviluppi più recenti della linguistica teorica identificano la finitezza con nozioni semantiche quali la temporalità e l’asserzione (Klein 2006).

In questa comunicazione verrà affrontata la questione della temporalità di forme non finite del verbo. La proposizione gerundiva, come nell’es. (1), descrive tipicamente un evento simultaneo a quello della matrice:

(1) *Lavorando duramente in una fabbrica del paese*, riusciva a mantenere la famiglia.

Tuttavia, è noto come, in certe circostanze, il gerundio possa descrivere eventi precedenti (2) e posteriori (3) all’evento principale (Lonzi 1991; Solarino 1996):

(2) *Lasciando il suo appartamento alle 8.15*, è riuscito a prendere il treno delle 8.25.

(3) Passò la fine della sua vita in questa città, *morendoci nel 1891 in età avanzata*.

Si argomenterà che l’interpretazione temporale correli con la funzione semantica della gerundiva, ma che non sia ascrivibile *esclusivamente* a tale funzione. Inoltre, è chiaro che l’interpretazione temporale dell’esempio (3) è condizionata dall’ordine delle proposizioni; la sequenza delle proposizioni riflette l’ordine cronologico in cui gli eventi ebbero luogo (Comrie 1985; Klein 2006). Tuttavia, si vedrà come non sia possibile ricondurre l’interpretazione temporale della gerundiva ad un semplice fatto di sequenzialità narrativa.

In particolare, bisogna riconoscere che l’interpretazione temporale in parte dipenda da proprietà inerenti alla forma verbale. Vale a dire che il gerundio è dotato di un elemento astratto temporale che morfologicamente resta non realizzato, ipotesi che correttamente predice la presenza di certe proprietà morfosintattiche nella costruzione.

L’ultima parte della comunicazione è dedicata alla questione irrisolta della natura della finitezza. Se la finitezza non può essere intesa né in senso puramente morfologico, né come un’espressione della temporalità, resta da stabilire se essa derivi dall’ancoraggio all’atto dell’enunciato oppure se sia da analizzare in termini dell’asserzione.

Riferimenti bibliografici

- Bianchi, V., 2003. On finiteness as logophoric anchoring. In: Guéron, J. & L. Tasmovski (eds.), *Temps et Point de Vue / Tense and Point of View*. Paris: Université Paris X Nanterre, 213-246.
- Comrie, B., 1985, *Tense*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Giorgi, A. & F. Pianesi, 1997, *Tense and Aspect. From Semantics to Morphosyntax*. Oxford: Oxford University Press.
- Klein W. 2006 “On Finiteness”, in V. Van Geenhoven (a cura di), *Semantics in Acquisition*, Dordrecht, Springer: 245 – 272.
- Lonzi, L., 1991, Frasi subordinate al gerundio. In Renzi, L., & G. Salvi (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 571-592. Bologna: Il Mulino.
- Solarino, R. 1996. *I tempi possibili. Le dimensioni temporali del gerundio italiano*. Padova: Unipress.

Anna FINOZZI (Stoccolma)

Personaggi nonumani: la rappresentazione della razza nella letteratura contemporanea italiana per l'infanzia

Malgrado il colore sia una componente centrale nella letteratura per l'infanzia, soprattutto per la presenza degli albi illustrati e dei libri senza testo di parole, pochissimi studi si sono concentrati sulla sua specificità. Come è stato messo in luce da uno dei pochi studi sul cromatismo nell'ambito degli studi sulla razza (Papazian 2018), il colore degli albi illustrati consente a questi ultimi di esplorare “la linea del colore” e di studiarne i dispositivi ideologici sottostanti al fine di smantellare l'associazione *colore-significato* e, nello specifico, *blackness-badness* (Coats 2019). In questo intervento propongo di analizzare in che modo la letteratura italiana contemporanea per l'infanzia (2010-2022) risemantizza due colori in particolare, il nero e il bianco, attraverso i personaggi nonumani (cfr. Burke & Copenhaver 2004). Infatti, è spesso proprio attraverso gli animali e gli oggetti antropomorfizzati — i quali sono ampiamente presenti nella letteratura per l'infanzia (si pensi allo stesso *Pinocchio*) — che vengono rappresentate tematiche come il razzismo, il sessismo e le differenze di classe. Mostrerò come nel corpus selezionato queste strategie narrative non siano solo capaci di convogliare una pedagogia dell'inclusione, ma anche come riescano a suggerire che la cromia sia frutto di una costruzione culturale e ideologica, la quale, se capita, può essere manomessa e, infine, eliminata. Il mio lavoro si muove tra gli studi letterari per l'infanzia e gli studi postcoloniali italiani, attraverso un metodo comparato e interdisciplinare.

Bibliografia

- Burke, C. L., & Copenhaver, J. G. (2004). *Animals as people in children's literature*. *Language Arts*, 81(3), 205–213.
- Coats, K. (2019). *Visual conceptual metaphors in picturebooks: implications for social justice*. *Children's Literature Association Quarterly*, 44(4), 364–380.
- Collodi, C. (1883). *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*. Libreria Editrice Felice Paggi.
- Papazian, G. (2018). *Color Multiculturally: Twenty-First-Century Multicultural Picturebooks, Color (ing) Beyond the Lines*. *Children's Literature*, 46(1), 169–200

Marta GARBELLI (Stoccolma)

«In lo dito logo [...] habita solamente uno fra Bertholameo conversso del monestero de S. Michelo in Campagna e una soa muiero».¹ Tra sintassi, semantica e pragmatica: funzioni e distribuzione dell'articolo indefinito negli antichi volgari settentrionali.

L'emergenza dell'articolo rappresenta una delle innovazioni funzionali più vistose nel passaggio dal latino alle lingue romanze. La fissazione degli articoli determinativo e indeterminativo nel sistema italo-romanzo avviene in un lungo lasso di tempo e segue traiettorie molteplici, soggette a condizionamenti di natura sintattica, semantica e pragmatica (Aebischer, 1948; Castellani Pollidori, 1966, 1970; Korzen, 1996; Laut, 2020; Ledgeway, 2012; Napoli, 2013; Nocentini, 1996; Renzi, 1976, 2010; Rohlf, 1966; Selig, 1992; Stark, 2002). Come la notevole variazione d'uso documentata negli antichi testi italiani suggerisce, «storicamente gli articoli sono come sabbie mobili, perché sono al centro di continui processi di

¹ Si offre di seguito la traduzione letterale dell'esempio proposto nel titolo, tratto dai documenti veronesi di età scaligera editi da Bertolotti (2005: 429): ‘nel luogo menzionato abita solamente *un frate Bartolomeo* converso del monastero di S. Giovanni in Campagna e *una sua moglie*’.

grammaticalizzazione» (Simone, 2022: 117). Lo scopo di questo intervento è indagare e descrivere alcuni aspetti funzionali e distribuzionali dell'articolo indeterminativo negli antichi volgari di area lombarda e veneta, documentati in testi in prosa databili ai secoli XIII e XV. Adottando un approccio poliedrico che coniuga la linguistica storica con lo studio della sintassi funzionale, la presente analisi si prefigge l'obiettivo di individuare il grado di grammaticalizzazione raggiunto dall'articolo *uno/-a* in queste varietà, cercando di isolarne le funzioni sintattiche, semantiche e pragmatico-testuali come marcatore dell'indefinitezza in competizione con l'articolo zero [ø]. Lo studio di volgari ancora scarsamente investigati offre la possibilità di stabilire raffronti comparativi con le varietà toscane e francesi antiche per meglio comprendere la configurazione linguistica dell'Italia medievale e per riflettere su alcuni meccanismi del mutamento linguistico *tout court*.

Riferimenti bibliografici

- Aebischer, P. (1948). Contribution à la protohistoire des articles 'ille' et 'ipse' dans les langues romanes. *Cultura neolatina*, 8, 181–203.
- Bertoletti, N. (2005). *Testi veronesi dell'età scaligera*. Esedra.
- Castellani Pollidori, O. (1966). Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano. II. L'articolo e il possessivo. *Studi linguistici italiani*, 6, 81–137.
- Castellani Pollidori, O. (1970). Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano. III. L'articolo, il possessivo e i nomi di parentela. *Studi linguistici italiani*, 7, 37–98.
- Korzen, I. (1996). *L'articolo italiano fra concetto ed entità* (Vol. 1–2). Museum Tusulanum Press.
- Lauta, G. (2020). L'articolo. In M. Dardano (A c. Di), *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice* (pp. 351–389). Carocci.
- Ledgeway, A. (2012). *From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change*. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199584376.001.0001>
- Napoli, M. (2013). When the Indefinite Article Implies Uniqueness: A Case of Study from Old Italian. *Folia Linguistica*, XLVII, 183–236.
- Nocentini, A. (1996). Tipologia e genesi dell'articolo nelle lingue europee. *Archivio glottologico italiano*, 81(1), 3–44.
- Renzi, L. (1976). Grammatica e storia dell'articolo italiano. *Studi di grammatica italiana*, 5, 5–42.
- Renzi, L. (2010). L'articolo. In G. Salvi & L. Renzi (A c. Di), *Grammatica dell'Italiano antico: Vol. I* (pp. 297–348). Il Mulino.
- Rohlf, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (Vol. 1–3). Einaudi.
- Selig, M. (1992). *Die Entwicklung der Nominaldeterminanten im Spätlatein: Romanischer Sprachwandel und lateinische Schriftlichkeit*. Gunter Narr Verlag.
- Simone, R. (2022). *La grammatica presa sul serio. Come è nata, come funziona e come cambia*. Laterza.
- Stark, E. (2002). Indefiniteness and Specificity in Old Italian Texts. *Journal of Semantics*, 19(3), 315–332. <https://doi.org/10.1093/jos/19.3.315>

Giovanni FORT (Umeå)

Per una “kontrastiv italiensk språklära” rivolta a discenti svedesi con conoscenze pregresse della lingua spagnola: ragioni, metodi e finalità.

Nella pratica della didattica universitaria dell'italiano in Svezia, si incontrano errori e difficoltà che ricorrono in maniera statisticamente significativa presso i discenti. Larga parte di questi sono riconducibili alle caratteristiche della lingua madre. Ne rimane però esclusa una porzione minore, ma non trascurabile, che sembra segnalare invece interferenze con altre lingue apprese in precedenza.

Un'analisi strutturale di questi fenomeni, confermata dai dati statistici (Skolverket 2022; Demker 2018), individua le altre lingue romanze, e la lingua spagnola in primis, come fonte di tali interferenze.

La competenza pregressa in lingue apparentate è già sfruttata per l'apprendimento, soprattutto sul piano della competenza passiva, ed è al centro di progetti basati sulla intercomprensione (Dolci, Tamburri 2015), come EuRom5 (Bonvino, Caddeo, Vilagines Serra, Pippa, 2011).

Nella teoria e nella pratica pedagogica (senza la clausola di necessaria parentela linguistica, e spesso in associazione al completo bilinguismo) l'idea generale di competenze linguistiche "altre" sfruttabili come risorsa sta ricevendo attenzione con il concetto di "translanguaging" (Kaya 2019; García, Wei, 2014).

Meno battuta è invece la strada di approcci formali descrittivi in prospettiva fortemente contrastiva.

Su questi è possibile far leva, non solo per la risoluzione di interferenze tra sistemi apparentati, ma anche per cementare e facilitare l'apprendimento (Söhrman 2007): lo si fortifica con maggiore coscienza esplicita delle strutture della lingua madre e delle lingue apprese, e si possono introdurre elementi contrastivi sul piano sincronico e diacronico, che danno comprensione più organica dei fenomeni linguistici in generale, e di quelli delle lingue coinvolte in particolare.

Ci si propone qui di illustrare ragioni e metodi per la realizzazione di una "kontrastiv Italiensk språklära för svenskar med förkunskaper i spanska", producendo materiali di taglio prettamente contrastivo tra lo svedese, l'italiano e lo spagnolo (sul modello di opere come Donato, Oliva, Romero, 2020, Petrunin 2018, Teyssier 2004 e Heatwole, 1949), con riferimenti anche diacronici alla evoluzione delle due lingue romanze. Di tale operazione vengono discusse anche le finalità, che spaziano dalla creazione di strumenti didattici e di riferimento capaci di accelerare e migliorare l'apprendimento (anche parallelo), a offerte formative specifiche (cfr. Cole 2021), alla introduzione di conoscenze e competenze altrimenti relegate agli studi più avanzati di linguistica comparata, o linguistica e filologia romanza. Tali conoscenze e competenze ben si collocano non solo in un progetto di ottimizzazione pedagogica in un contesto pragmatico di "Ausbildung/utbildning" (formazione funzionale), ma anche di ritorno ad un paradigma humboldtiano di "Bildung/bildning" (Sjöström, Eilks, 2020), da subito sinergico con quello di acquisizione delle competenze linguistiche.

Bibliografia

- Bonvino, E., Caddeo, S., Vilagines Serra, E., Pippa, S. (2011), *EUROM5. Leggere e capire 5 lingue romanze*, Milano, Hoepli.
- Dolci, R., Tamburri, A. (eds.) (2015), *Intercomprehension and Multilingualism: Theory and Practice for Teaching Romance Languages*. New York: Queens College's John D. Calandra American Institute
- Donato, C., Oliva, C., Romero, M. (2020) *Juntos: Italian for Speakers of English and Spanish (Italian and Spanish Edition)*, 3a edizione, Indianapolis, Focus/Hacket Publishing Company
- García, O., Wei, L. (2014), *Translanguaging: Language, Bilingualism, and Education*, New York, Palgrave MacMillan.
- Heatwole, O. W. (1949), *A Comparative Practical Grammar of French, Spanish and Italian*, New York, S. F. Vanni.
- Petrunin, M. (2018), *Comparative Grammar of Spanish, Portuguese, Italian and French: Learn & Compare 4 Languages Simultaneously*, pubblicazione indipendente, Petrunin.
- Sjöström, J., e Eilks, I., (2020) The Bildung Theory—From von Humboldt to Klafki and Beyond, in Ben Akpan, B., e Kennedy, T. J. (eds) "Science Education in Theory and Practice", Springer Texts in Education, Springer, Cham, pp. 55-67 (accessibile online https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-030-43620-9_5#Sec4, ultimo accesso 28-10-2022)

Söhrman, I. (2007), *La lingüística contrastiva como herramienta para la enseñanza de lenguas*, Madrid, Arco libros.

Teyssier, P. (2004), *Comprendre les langues romanes - du français à l'espagnol, au portugais, à l'italien & au roumain : méthode d'intercompréhension*, Paris, Chandeigne.

Sitografia

Cole, M. (2021), *A revolution in language: New French and Italian language courses at UCI are designed for Spanish speakers*, <https://www.humanities.uci.edu/news/revolution-language> (ultimo accesso 28-10-2022)

Demker, M., (2018), *Tyska och franska tappar bland elever men spanska ökar – lite om språk och utbildning* <https://humfakdekan.blogg.gu.se/2018/02/06/tyska-och-franska-tappar-men-spanska-okar-lite-om-sprak-och-utbildning/> (ultimo accesso 28-10-2022)

<http://www.eurom5.com/> (ultimo accesso 28-10-2022)

European Commission (2012), *Europeans and their Languages*, <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/1049> (ultimo accesso 28-10-2022)

<https://languageknowledge.eu/> (ultimo accesso 28-10-2022)

Nationellt Centrum för Svenska som andraspråk, Kaya, A. (2019), *Vad innebär translanguaging?* <https://www.andrasprak.su.se/om-oss/vanliga-fr%C3%A5gor/grundskola/vad-inneb%C3%A4r-translanguaging-1.265067> (ultimo accesso 28-10-2022)

Skolverket (2022) <https://www.skolverket.se/skolutveckling/statistik>

Enrico GARAVELLI (Helsinki)

La polemica tra Annibal Caro e Lodovico Castelvetro (1554). Oltre la *vulgata*

La polemica che divise Annibal Caro e Lodovico Castelvetro è senza dubbio una delle più note dell'intera storia della Letteratura italiana. Scoppiata a proposito di una canzone encomiastica scritta su commissione da Caro e troppo esaltata dalle consorterie filofarnesiane, la diatriba prese avvio da uno sbrigativo giudizio semiprivato di Castelvetro che fu sfruttato da quanti avevano interesse a denigrare l'autore della canzone o a delegittimare l'alleanza politica che celebrava. Mestatori di professione gettarono benzina sul fuoco, alimentando il puntiglio dei due contendenti. Fiorirono scritti apologetici e satirici. Ci scappò anche il morto. Caro rispose con una vigorosa e pungente *Apologia* (1558), Castelvetro replicò con una stizzita e livida *Ragione* (1559). Entrambi i testi travalicano, e di molto, l'occasione che li aveva stimolati, fornendo innumerevoli spunti teorici per la storia della grammatica, l'etimologia, la teoria delle lingue, la poetica, la retorica; ciò che giovò alla fama della «celebre polemica». Che in realtà tanto celebre non è. Dopo vent'anni di ricerche che hanno rimesso a fuoco cronologia e contesti, riesaminato criticamente la tradizione dei testi, riesumato importanti documenti d'archivio e portato in luce numerosi inediti di rilievo, è venuto il momento di fare il punto sulla questione, in vista di una monografia complessiva sulla vicenda. In questa sede, verrà esaminata la fase che va dalla stesura della canzone dei Gigli (1554) fino alla pubblicazione della *Ragione* di Castelvetro (1559): sarà rimodulata la cronologia degli interventi, verranno presentate figure cruciali come Alberigo Longo, Giovanni Maria Barbieri e Giacomo Marmitta, sarà ricostruita la sequenza dei testi (tra cui alcuni ancora inediti) e verranno introdotti documenti d'archivio poco noti. L'approccio ai testi sarà naturalmente di tipo filologico e il quadro disciplinare storico-letterario. Tutto ciò dovrebbe consentire di revocare in dubbio i tanti luoghi comuni passati in giudicato, per esempio l'accusa opposta a Caro di aver denunciato Castelvetro al tribunale dell'Inquisizione, e di individuare meglio le vere ragioni del contendere.

Bibliografia essenziale

- Garavelli, E., *Prime scintille tra Caro e Castelvetro (1554-1555)*, in «*Parlar l'idioma soave*». *Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di M.M. Pedroni, Novara, Interlinea, 2003, pp. 131-145.
- Jossa, S., *Petrarchismo e Classicismo nella polemica tra Caro e Castelvetro*, in *Approcci interdisciplinari al Petrarchismo. Tra Italia e Germania*, a cura di B. Huss e M. Favaro, Firenze, Olschki, 2018, pp. 179-198.
- Lo Re, S., 'Venite all'ombra de' gran gigli d'oro'. *Retrosceca politici di una celebre controversia letteraria (1553-1559)*, in Id., *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Manziiana, Vecchiarelli, 2008, pp. 353-419.

Marco GARGIULO (Bergen)

Grammatica e potere: spazio linguistico e spazio sociale

Negli studi sociolinguistici, la grammatica può rappresentare la struttura su cui poggia la varietà linguistica considerata standard. In questo senso, lo standard funge da modello simbolico del potere e del gruppo che ricopre il ruolo di prestigio economico, sociale e culturale. La grammatica, infatti, svela la struttura complessa di un sistema di relazioni che determinano i rapporti all'interno dello spazio sociolinguistico.

In questo intervento vorrei presentare una riflessione sul concetto di grammatica intesa come «(l)a norma che seguiamo necessariamente se vogliamo essere membri di una comunità linguistica» (Coseriu, 1971: 76) e sul rapporto tra la grammatica come rappresentazione del *potere simbolico*. In tale rappresentazione, le varietà sociali di una lingua e di lingue altre (minoritarie o regionali) in contatto e in conflitto, in una data area durante un determinato periodo di tempo, strutturano un certo spazio sociolinguistico e una rete di relazioni che modellano una specifica architettura della lingua / delle lingue (Berruto 2012) in una specifica spazialità, generando processi di *eterotopizzazione*, *glottofagia* e *camouflage* linguistico.

L'interspazio disegnato tra grammatica e trasgressione della grammatica genera una tensione tra le varietà e la varietà considerata standard nel sistema linguistico, determinando evidenti differenze sociali. Infatti, i parlanti - attori linguistici - performano e costruiscono la propria identità sociale attraverso la lingua e, sempre attraverso la lingua, costruiscono l'identità sociale altrui. In questo modo, le persone segnano la propria appartenenza ai rispettivi gruppi sociali attraverso usi linguistici e occupazione dello spazio: i gruppi sociali in posizioni di prestigio economico, politico o culturale condividono varietà prestigiose, mentre varietà che si allontanano dallo standard – marcate da una devianza nei confronti della norma -, varietà non prestigiose - diventano simboli di gruppi sociali in posizioni di subordinazione economica, politica o culturale.

Bibliografia di riferimento

- Auer, Peter & Schmidt, Jürgen E. 2010 (eds.), *Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation. Vol. 1: Theories and Methods*, Berlin/New York, De Gruyter Mouton.
- Berruto, Gaetano (2005), *Dialect/standard convergence, mixing, and models of language contact: The case of Italy*. In Peter Auer, Frans Hinskens & Paul Kerswill (eds.), *Dialect Change: Convergence and Divergence in European Languages*, Cambridge: Cambridge University Press. 81-95.
- Berruto, Gaetano (2012), *Sociolinguistica dell'Italiano Contemporaneo* [new ed.], Roma: Carocci.
- Bourdieu, Pierre (1991), *La production et la reproduction de la langue légitime*, trad. ingl.: *The Production and the Reproduction of Legitimate Language*, in *Language and Symbolic Power* (ed. By John B. Thompson), Cambridge, Polity Press, pp. 43-65.

- Britain, David (2013), Space and Spacial Diffusion, in Chambers J.K. & Schilling N. (eds.) *The handbook of language variation and change*, Oxford, John Wiley & Sons, pp. 471-500.
- Calvet, Louis-Jean (2002), *Linguistique et Colonialism. Petit Traité de Glottophagie* [1 ed. 1974]. Paris: Édition Payot.
- Coseriu, Eugenio (1952), Sistema, norma y habla”, trad. it: “Sistema, norma e 'parole””. In *Teoria del linguaggio e linguistica generale*, Bari, Laterza, 1971, pp. 19 -103.
- Foucault, Michel (2019). *Le Corps Utopique. Les Hétérotopies*. Paris: Lignés.
- Lefebvre, Henri (1991), *The Production of Space*. Oxford: Blackwell Publishing.
- Serianni, Luca (2006), *Prima lezione di grammatica*, Bari, Laterza.

Tzortzis IKONOMOU (Stoccolma)

Sulla fortuna dell'italiano all'estero nel Rinascimento: gli Ordini di Cavalcare di Federico Grisone

Durante il Rinascimento esisteva un “canone pedagogico” essenziale per la formazione dei giovani nobili svedesi, ed europei, e questo ha fatto sì che molte opere italiane risultassero indispensabili nelle biblioteche del ‘500 e del ‘600. Vi si trovavano i grandi scrittori fondamentali del pensiero umanistico, da Petrarca a Machiavelli. Due opere risultano però aver avuto fortuna straordinaria nelle biblioteche nobiliari svedesi: *Il Cortegiano* di Castiglione e *Gli Ordini di Cavalcare* di Federico Grisone.

Alla metà del Cinquecento, un gentiluomo napoletano, Federico Grisone, pubblicò *Gli Ordini di Cavalcare*, un libro a stampa sull'arte di addestrare il cavallo “all'uso della guerra”. L'opera ebbe un enorme e immediato successo e fu presto imitata da altri autori, italiani e europei. Nasceva così il nuovo genere letterario dei trattati equestri, la cui tradizione divenne fondamentale nella vita di un condottiero nell'Europa di quel periodo. A partire dal sedicesimo secolo non erano solo richiesti gli umanisti, gli architetti e gli artisti italiani, ma dal momento che la vita nobiliare era concentrata sull'arte della guerra molti condottieri italiani trovarono fortuna nelle grandi corti europee. E gli stessi nobili si avventurarono in Italia, e soprattutto a Napoli, per perfezionare la loro abilità nell'arte di cavalcare con famosi maestri.

Considerando che le corti europee volevano emulare le corti italiane del ‘400, corti in cui l'equitazione ebbe un ruolo fondamentale, non è affatto strano che questa prima opera sia stata stampata in Italia. Il libro è noto tra gli storici e gli appassionati dell'equitazione ma per il grande pubblico è piuttosto sconosciuto. Nemmeno l'Enciclopedia Treccani contiene una voce su Federico Grisone.

Il mio contributo mostrerà come questo libro deve essere considerato importantissimo per la fortuna della lingua e della cultura italiana in Europa considerando la ricchezza dei vocaboli italiani dell'ambito dell'equitazione tuttora usati nel mondo. Basti pensare al ‘maneggiare’ che in francese diventa *manège*, o la ‘volta’ e il ‘repolone’, parole tecniche dell'equitazione.

Letteratura:

Edizioni

- Grisone, F. (1550). *Gli ordini di cavalcare*, Napoli: presso Giovan Paolo Sukanappo.
- Grisone, F. (2000). *Degli ordini di cavalcare*, a c. di Mario Gennero, Roma: Equilibri, 2000.
- Tobey, Elizabeth M. (2014). *Federico Grisone's The rules of riding: an edited translation of the first renaissance treatise on classical horsemanship*. Tempe, Arizona: Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies.

Studi

- Tafari, Gio. B. (1752). *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, t.III, p.2, Napoli: Stamperia di Felice Carlo Mosca, pp. 11-14;

- Tobey, Elizabeth M. (2011). "The Legacy of Federico Grisone" in *The Horse as Cultural Icon*, eds. Edwards et al. Leuven: Brill, pp. 143-171.
- Tomassini G.B. (2013). *Le opere della Cavalleria. La tradizione Italiana dell'arte equestre durante il Rinascimento e nei secoli successivi*, Frascati: Cavour Libri.

Elizaveta KHACHATURYAN (Oslo)

Come imparare a litigare: stile scandinavo vs stile italiano. Analisi dei dialoghi letterari – originali e tradotti - costruiti nella narrativa per ragazzi

Nell'immaginario comune il modo di parlare mediterraneo è spesso associato ad un tono di voce alta, frequenti esclamazioni, uso di gesti e mimica facciale molto esplicita. Questa immagine viene confermata dagli studi di socio- e psico-linguistica basati sulle interviste (p.es., Dewaele 2016, Pavlenko 2006) dove gli informatori che usano più lingue quotidianamente descrivono come cambino la loro autopercezione e la percezione degli altri in base alla lingua che parlano segnalando di usare la voce più alta e di essere più passionali (*more passionate*) o emotivi (*more emotional*). Nonostante queste testimonianze possano sembrare soggettive, anche nelle traduzioni dei dialoghi letterari (dal norvegese all'italiano) si osserva l'intensificazione del messaggio comunicativo (sul fenomeno dell'intensità v. Gili Fivela & Bazzanella 2009) nel testo di arrivo. Per esempio, il verbo neutro *à si* ('dire') viene sostituito con il verbo *esclamare* e nel discorso diretto viene spesso aggiunto il punto esclamativo (Khachaturyan, 2021, 2022)

I dialoghi letterari sono destinati a riprodurre (e imitare) il linguaggio orale, il suo aspetto verbale e sonoro, rispettando la norma linguistica e la tradizione letteraria (Koch & Oesterreicher 1990/2011, Brumme & Espunya 2012). Gli studi di psicologia menzionano spesso il ruolo del fattore culturale nella formazione della personalità (Rothabrt 2012). Così, nel parlato ricostruito nello scritto, tutte le proprietà dello stile conversazionale (Tannen 1982) vengono trasmesse solo attraverso il lessico (ovvero le forme lessicali nel discorso diretto e i *verba dicendi* usati per introdurre il discorso diretto) e la punteggiatura. Il traduttore del dialogo letterario deve tener conto dei tratti tipici dello stile conversazionale, apportando spesso delle modifiche alla traduzione. Attraverso l'analisi di queste modifiche possiamo individuare le differenze nel modo di parlare che costituisce lo stile conversazionale tipico di una lingua e che può far sentire ai parlanti le differenze cross-linguistiche menzionate nelle interviste con gli informatori plurilingui.

Nel nostro studio ci proponiamo di analizzare come i litigi tra adulti e bambini vengano costruiti nei libri per ragazzi originali e tradotti. A questo scopo analizzeremo i dialoghi letterari costruiti dagli scrittori scandinavi e italiani e le loro rispettive traduzioni. L'analisi si concentrerà sull'uso delle forme verbali e degli aggettivi adoperati per descrivere il modo di parlare e sull'uso del punto esclamativo.

Bibliografia

- Brumme, Jenny. / Espunya, A. 2012. Background and justification: research into fictional orality and its translation. In: Brumme, J., Espunya, A. (eds.). *The Translation of Fictive Dialogue*. Amsterdam, New York: Rodopi.
- Dewaele, Jean-Marc. 2016. Why do so many bi- and multilinguals feel different when switching languages? In: *International Journal of Multilingualism* 13 (1): 92-105.
- Gili Fivela, Barbara / Bazzanella Carla. 2009. Introduzione. In: Gili Fivela, B. & Bazzanella C. (a cura di), *Fenomeni di intensità nell'italiano parlato*, Franco Cesati editore, pp. 13-24.

- Khachaturyan, Elizaveta. 2021. Caratteristiche sonore del messaggio comunicativo nei dialoghi trascritti: uno studio del verbo italiano esclamare e del verbo norvegese å utbryste. In: *Status Quaestionis*, n. 21, https://rosa.uniroma1.it/rosa03/status_quaestionis/article/view/17685/16819
- Khachaturyan, Elizaveta. 2022. L'émotivité d'une langue à l'autre : La traduction des formes d'émotivité dans les dialogues littéraires (norvégien vs. italien et français). In: *Synergies pays riverains de la Baltique*. (in stampa)
- Koch, Peter / Oesterreicher, Wulf. 1990 (1.ed.) / 2011 (2.ed.) *Gesprochene Sprache in der Romania*. Berlin: De Gruyter.
- Pavlenko, Aneta. 2006. Bilingual selves. In: Pavlenko A. (ed.), *Bilingual Minds: Emotional Experience, Expression, and Representation*. Bristol: Multilingual Matters, 1-33.
- Tannen, Deborah. 1981. Indirectness in discourse: Ethnicity as conversational style. In : *Discourse Processes*, 4 : 221-238.

Iørn KORZEN (Copenaghen)

Testualità contrastiva: il caso dei notiziari trasmessi

Un tipo testuale cui siamo quotidianamente esposti è quello dei notiziari televisivi e/o radiofonici; tuttavia, il numero di studi contrastivi sulle realizzazioni linguistiche italiane / danesi è molto esiguo. Nel mio intervento paragono la testualizzazione di una serie di notiziari trasmessi in telegiornali e giornali radio italiani e danesi. Per quanto riguarda la base teorica mi ispiro alla “contrastive textology” di Reinhard Hartmann (1980) e alla sua tripartizione di testi paragonabili in traduzioni, testi adattati e testi paralleli, secondo la quale i notiziari generalmente appartengono al tipo di testo adattato essendo – almeno in parte – basati su messaggi diffusi da agenzie di stampa internazionali e poi redatti e ampliati da giornalisti nazionali. La variante diamesica può essere descritta come scritta – letta – trasmessa, ma più precisamente si manifestano due tipi testuali diversi nei notiziari: da una parte quello realizzato dal conduttore nello studio e dall'altra quello effettuato da un inviato, spesso trasmesso in diretta dal luogo dell'evento riferito.

Sulla base delle presentazioni delle stesse undici notizie, tutte trasmesse sia alla TV che alla radio in Italia e in Danimarca e tutte internazionali per cui presumibilmente esposte in modo e misura piuttosto simili nei due paesi, paragono la struttura testuale prestando particolare attenzione a fenomeni quali la complessità e la densità testuale. Alla prima appartengono elementi come la lunghezza dei periodi misurata sia come parole per periodo che come proposizioni per periodo, e alla seconda appartiene per esempio la quantità di materiale linguistico in strutture o sequenze informativamente simili.

Tutti questi elementi possono essere misurati e paragonati numericamente, e i paragoni saranno quindi interlinguistici (italiano – danese), intralinguistici (lingua dei conduttori – lingua degli inviati), diamesici (lingua televisiva – lingua radiofonica) e tipologici (paragonati con risultati simili ottenuti sulla base di altri tipi testuali). Dal paragone tipologico scaturisce poi una riflessione in merito all'applicabilità generale dei diversi tipi testuali per paragoni interlinguistici.

Bibliografia essenziale

- Berruto, Gaetano (2012). L'italiano popolare e la semplificazione linguistica. In Gaetano Berruto, *Saggi di Sociolinguistica e Linguistica* a cura di Giuliano Bernini et al. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 141-181.
- Chafe, Wallace L. (1985). Linguistic differences produced by differences between speaking and writing. In Olson, David R. & Nancy Torrance & Angela Hildyard (eds.), *Literacy, Language and*

- Learning. The Nature and Consequences of Reading and Writing*, 105-123. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fiorentino, Giuliana (2009). Complessità linguistica e variazione sintattica. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* XXXVIII (2): 281-312.
- Hansen, Stine & Anne Kathrine Lo Turco (2009). *Sprog og nyhedsmedier – En interlingvistisk og diamesisk komparativ analyse af de direkte anaforer i danske og italienske tv- og radionyhedsudsendelser*. Copenhagen Business School, Institut for Sprog og Erhvervskommunikation. [Tesi di laurea]
- Hartmann, Reinhard R.K. (1980). *Contrastive Textology. Comparative Discourse Analysis in Applied Linguistics. Studies in Descriptive Linguistics* 5. Heidelberg: Julius Groos.
- Korzen, Iørn (2018). L'italiano: una lingua esocentrica. Osservazioni lessicali e testuali in un'ottica tipologico-comparativa. In Iørn Korzen (a cura di), *La Linguistica Italiana nei Paesi Nordici. Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* XLVII (1): 15-36.
- Korzen, Iørn (2021). Are some languages more complex than others? On text complexity and how to measure it. In Gargiulo, Marco & Åsta Haukås & Iørn Korzen (eds.), *When language typology meets multilingualism. From languages to uses and people. Globe. A Journal of Language, Culture and Communication* 12: 18-31.
- Olsson, Henning & Henrik Poulsen (2004). *Ryd forsiden! – om nyhedsformidling*. Frederiksberg: Dansk lærerforening.

Alexandra KRATSCHMER & Yuri BIZZONI (Aarhus)

Il discorso sui vaccini in Italia e Francia durante il roll out dei vaccini COVID

Nel 2020, l'Italia è stata il primo paese europeo gravemente afflitto dalla pandemia COVID-19, e, inizialmente, l'appoggio, da parte della popolazione, di misure anti-COVID è stato quasi unisono (Buonomo/Della Marca 2020). Dopo un anno di restrizioni, e all'arrivo del vaccino anti-COVID, i voci anti-restrizioni avevano guadagnato peso, rafforzate dalle voci contro i vaccini in generale e dalle misure governamentali corrispondenti al quasi-obbligo del vaccino, il che risultava in una fiera reazione in non pochi segmenti della popolazione italiana (Moccia et al. 2022). Dall'altro lato, l'appoggio dei vaccini da una altra, anche sostanziale, parte della popolazione è rimasta costante. Questi due gruppi di cittadini si sono fatti la guerra virtuale sui media sociali, ciascuno con le proprie tematiche ed i propri narrativi. Abbiamo collezionato posti Facebook da gruppi e conti individuali (sempre pubblici) italiani contenenti il termine di ricerca "vaccin*" durante il periodo del roll out dei vaccini dal marzo fino al settembre del 2021. Su base di analisi sia computazionali sia qualitative identifichiamo le tematiche, i narrativi ed i discorsi centrali pro e contro i vaccini COVID durante il periodo in questione, e ne isoliamo le particolarità tramite un'analisi con dati francesi paralleli (lo svolgimento della pandemia in Francia è stato diverso da quello dell'Italia, ma la questione dei vaccini è ugualmente finito col dividere la popolazione in due). I nostri metodi computazionali comprendono le concordanze/contestualizzazioni dei termini "vaccin*", mentre ci appoggiamo, tra altre, su analisi di membership categorization (il categorizzare, da parte del parlante, di altre persone, di istituzioni e di fenomeni in gruppi soprattutto opposti, Baker 2004) e dei rhetorical moves (mosse retoriche individuali applicate per raggiungere una meta retorica globale, Swales/Feak 2012) per quanto riguarda i nostri metodi qualitativi.

Bibliografia

- Baker, C. 2004. Membership Categorization and Interview Accounts. In Silverman, E. (ed.). *Qualitative Research: Theory, Method and Practice* (2nd ed.). London: Sage. 162-176.

- Buonomo B., Della Marca R. 2020 Effects of information-induced behavioural changes during the COVID-19 lockdowns: the case of Italy. *R. Soc. Open Sci.* 7: 201635. <http://dx.doi.org/10.1098/rsos.201635>
- Moccia, G., Carpinelli, L., Savarese, G., De Caro, F. 2022. Vaccine Hesitancy and the Green Digital Pass: A Study on Adherence to the Italian COVID-19 Vaccination Campaign. *International Journal of Environmental Research and Public Health* 19, no. 5: 2970. <https://doi.org/10.3390/ijerph19052970>
- Swales, J.M., Feak, C. B. 2012. *Academic Writing for Graduate Students: Essential Tasks and Skills*. Ann Arbor: University of Michigan Press.

Irene LAMI, Maria GRAZIANO & Joost VAN DE WEIJER (Lund)

Testa a destra o a sinistra? Cosa svela la rappresentazione pantomimica dei “composti specchio”

Vari studi indicano che i composti sono elaborati in modo diverso a seconda della posizione della testa: i composti con testa a sinistra permetterebbero una lettura sintattica, mentre quelli con testa a destra una morfologica (Lami & van de Weijer 2022; Marelli et al. 2009). Un particolare tipo di composti, qui definiti composti specchio, risulta interessante per la posizione della testa: queste coppie di composti pur presentando gli stessi costituenti, la stessa relazione sintattica tra questi ultimi e le stesse caratteristiche semantiche (Radimský 2007; 2013), consentono entrambe le posizioni della testa (autoMODIFICATORENOleggiOTESTA; noleggiOTESTA autoMODIFICATORE). Tale caratteristica risulta problematica per la comprensione dei fattori che determinano la posizione della testa e di come i parlanti elaborano questi composti.

Questo studio pilota prova a risolvere queste questioni, osservando come i parlanti rappresentano i composti specchio attraverso gesti pantomimici. I gesti sono generalmente impiegati nel parlato (Graziano & Gullberg 2018) e la ricerca ha mostrato che gesto e parola formano un sistema integrato (Kendon 2004; McNeill 1992). Tuttavia, le pantomime, prodotte in assenza del parlato, possono evidenziare i processi cognitivi che sottendono l'elaborazione del linguaggio (Gershkoff- Stowe & Goldin-Meadow 1998; Goldin-Meadow et al. 2008).

Lo studio si basa su 4 parlanti che hanno mimato una selezione di composti specchio presentati loro in forma orale. Abbiamo scelto 36 composti suddividendoli in due liste contenenti il composto alternativamente con testa a sinistra o a destra. L'analisi è stata condotta su 199 gesti. Per ogni composto abbiamo analizzato: a) se fosse rappresentato nel suo insieme o se i costituenti (testa e modificatore) fossero mimati separatamente; b) se l'ordine dei gesti rispecchiasse l'ordine dei costituenti.

I risultati preliminari mostrano che: a) i composti con testa destra tendono ad essere rappresentati nel loro insieme, mentre per quelli con testa sinistra ogni costituente è rappresentato separatamente; b) i modificatori sono mimati prima delle teste indipendentemente dal loro ordine nel composto. Inoltre, i modificatori tendono ad essere rappresentati come entità mentre le teste come azioni.

I risultati confermano una lettura morfologica per i composti con testa a destra, ma indicano anche che, tra i costituenti, il modificatore è percepito come quello più saliente. Ciò suggerisce che principi cognitivo-pragmatici guidino il processamento dei composti e questo risulta più evidente in assenza di vincoli sintattici.

Referenze

- Gershkoff-Stowe L. & Goldin-Meadow S. (1998). The role of a communication partner in the creation of a gestural language system. In: A. Greenhill (Ed.) *Proceedings of the Boston University Conference on Language Development* 22:246–256.
- Goldin-Meadow, S., So, W. C., Ozyürek, A., & Mylander, C. (2008). The natural order of events: how speakers of different languages represent events nonverbally. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 105(27):9163–9168.
- Graziano, M. & Gullberg, M. (2018). When speech stops, gesture stops: evidence from crosslinguistic and developmental comparisons. *Frontiers in Psychology*, 9. Frontiers.
- Kendon, A. (2004). *Gesture: Visible Action as Utterance*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lami I. & van de Weijer J. (2022). Compound-internal anaphora: evidence from acceptability judgements on Italian argumental compounds. *Morphology*.
- Marelli, M., Crepaldi, D., & Luzzatti, C. (2009). Head position and the mental representation of Italian nominal compounds: A constituent priming study in Italian. *The Mental Lexicon*, 4:430–455
- McNeill, D. (1992). *Hand and Mind: What Gestures Reveal about Thought*. Chicago, IL: Chicago University Press.
- Radimský J. (2007). Un confixe autonome est-il un substantif épithète? Remarques à propos de la directionnalité dans la morphologie lexicale. *Écho des études romanes* 3(1):7-12
- Radimský, J. (2013). Position of the head in Italian N + N compounds: The case of “mirror compounds”. *Linguistica Pragensia*, 1:41–52.

Pia Schwarz LAUSTEN (Copenaghen)

Igiaba Scego e la memoria lunga della letteratura italiana postcoloniale

Con l'arrivo intorno al 1990 di una letteratura della migrazione italiana sono apparsi anche dei racconti che fanno rivivere la memoria collettiva del colonialismo italiano. Autori come Erminia Dell'Oro, Gabriella Ghermandi, Wu Ming 2 & Mohamed e Igiaba Scego raccontano del dominio italiano in Somalia, Etiopia ed Eritrea da parte del nuovo stato liberale e del regime fascista ricordando con ciò un capitolo buio della storia d'Italia (1887-1943). Il colonialismo italiano fu più limitato temporalmente e geograficamente rispetto ad altri paesi, ma ebbe un impatto significativo sulle idee di razza e d'identità nazionale. Inoltre, l'esperienza del fascismo fece ritardare l'elaborazione della memoria del colonialismo: per ristabilire la democrazia dopo il fascismo si creò ad esempio il mito dell'imperialismo italiano come meno violento rispetto ad altri governi europei (Burdett 2007). Fino agli anni '90 il colonialismo italiano era relegato a “historical oblivion (...) and nostalgic memorizing” (Ponzanesi 2012) ed è tuttora studiato minimamente nelle scuole ed escluso dalla memoria italiana “mainstream” (Paynter 2017).

Scego cerca di cambiare questa situazione raccontando storie di razzismo e violenza connesse al colonialismo italiano e le sue conseguenze oggi. I suoi romanzi (2010, 2015, 2020) sono caratterizzati dalla presenza di più strati enunciativi appartenenti a vari livelli temporali: il colonialismo del XIX secolo e del fascismo, e il periodo contemporaneo delle società multietniche. Questa sovrapposizione a livello formale crea anche un'interconnessione a livello di contenuto tra vari momenti e memorie traumatici di schiavitù e razzismo. L'ipotesi di questo intervento è che questa strategia narrativa sottolinei come la memoria collettiva consiste di un intreccio di aspetti locali, nazionali e globali e che non si può considerare il passato d'Italia senza ricordare il colonialismo.

Per analizzare come Scego rappresenti le conseguenze sociali, politiche e umane non solo del colonialismo ma anche dell'assenza del postcolonialismo in Italia si farà ricorso alla concettualizzazione degli studi postcoloniali (Ponzanesi 2012, Paynter 2017). E per descrivere la complessità dei vari momenti storici traumatici verrà applicata la lente dei *memory studies*

che mettono in rilievo il movimento delle memorie collettive attraverso frontiere culturali e geografiche (Rothberg 2013, Rigney & de Cesari 2014).

Bibliografia

- Burdett, Charles 2007: "Perceptions of Italian Colonialism", in: *Journal of Romance studies*, vol. 7, n. 1, pp. 121-128.
- Cesari, Chiara De & Ann Rigney 2014: *Transnational Memory: Circulation, Articulation, Scales*. Berlin, Boston: De Gruyter.
- Paynter, Eleonor 2017: "The Spaces of Citizenship: Mapping Personal and Colonial Histories in contemporary Italy in Igiaba Scego's *La mia casa è dove sono* (My Home is Where I Am)", in: *The European Journal of Life Writing*, vol. VI, pp. 135-153.
- Ponzanesi, Sandra 2012: "The Postcolonial Turn in Italian Studies", in: Lombardi-Diop & Romeo 2012, pp. 51-69.
- Rothberg, Michael 2013: "Remembering back. Cultural Memory, Cultural Legacies, and Postcolonial Studies" in: Graham Huggan: *The Oxford Handbook of Postcolonial Studies*, pp. 359-379.
- Scego, Igiaba: *La mia casa è dove sono*. Milano: Rizzoli 2010
- Scego, Igiaba: *La linea del colore*. Milano: Bompiani 2020

Monica MISCALI (Trondheim)

L'immigrazione degli italiani in Norvegia e in Scandinavia: una possibile storia comune?

Fino a qualche anno fa al tema dell'immigrazione italiana in Norvegia non è stata dedicata particolare attenzione da parte degli studiosi. Le ricerche da me effettuate hanno mostrato come gli italiani, nonostante fossero un esiguo numero, abbiano iniziato ad immigrare in Norvegia fin dall'Ottocento. (Miscali 2021) Il loro numero è oggi in costante aumento e si potrebbe dire che una vera e propria immigrazione, con numeri consistenti, sia iniziata soltanto recentemente e dopo il 2000. (AIRE 2021)

Il mio intervento vorrebbe presentare innanzitutto i risultati delle mie ricerche sull'immigrazione italiana in Norvegia e, in seguito, cercare dei temi comuni e delle affinità tra l'immigrazione italiana in Norvegia e l'immigrazione negli altri paesi della Scandinavia, sia concernenti il passato che il periodo contemporaneo. In particolare, l'obiettivo della mia presentazione è di fare il punto sui seguenti temi: ci sono delle caratteristiche comuni tra l'immigrazione italiana in Norvegia e quella negli altri paesi scandinavi? Ci sono delle similitudini tra la legislazione norvegese e la legislazione in materia di immigrazione di Svezia e Danimarca? Gli italiani che si trasferirono in Norvegia in passato furono spesso oggetto di pregiudizi e discriminazione. È avvenuto la stessa tendenza nel resto della Scandinavia? Esistono ancora delle discriminazioni nei confronti degli italiani? Oltre a fare il punto sui temi sollevati attraverso le domande, con il mio intervento cercherò di porre le basi per delle eventuali collaborazioni e futuri progetti su un tema interessante e inesplorato: l'immigrazione italiana in Scandinavia.

Bibliografia

Dati AIRE, 2021

Miscali M., *Destinazione Norvegia. L'immigrazione italiana di ieri e di oggi*, FrancoAngeli, 2021

Alberta NOVELLO (Padova) & Cecilia CIMMINO (Turku)

Alunni con altissime abilità nella classe di italiano: un'esperienza inclusiva finlandese

L'inclusione è, nell'insegnamento linguistico, un aspetto fondamentale che risulta efficace quando vengono prese in considerazione le diverse caratteristiche di tutto il gruppo classe.

Tra le variabili della classe di lingua è basilare, al giorno d'oggi, prendere in considerazione una categoria di studenti spesso sottovalutata o non conosciuta, vale a dire gli *studenti con plusdotazione*. Tali discenti manifestano caratteristiche particolari di acquisizione che, se non conosciute e rispettate, rischiano di compromettere il successo del percorso formativo pianificato dal docente.

È fondamentale, quindi, che nella classe di lingua si adottino specifiche strategie e tecniche al fine di rispettare le peculiarità degli *studenti ad altissime abilità* (Lowe 2002, Sousa 2003, Hoh 2005, Okan e Ispinar 2009, Novello, 2018, 2021, 2022), e che si riesca a stimolare adeguatamente il loro potenziale, facendoli sentire parte attiva di una classe inclusiva.

La comunicazione mira a illustrare alcuni principi metodologici per la progettazione di attività linguistiche inclusive sulla base delle più recenti ricerche sul tema, nonché a presentare l'analisi di una sperimentazione basata su questi principi, in una classe di italiano per giovani apprendenti.

La sperimentazione, condotta a Turku (Finlandia), coinvolge un gruppo di allievi dai 6 ai 12 anni con diversi livelli di abilità linguistico-cognitive. I bambini sono tutti almeno bilingui e hanno come una delle loro madrilingue l'italiano.

Gli esempi di attività proposti e l'analisi dei dati raccolti, faranno emergere l'efficacia di un insegnamento linguistico inclusivo che, anche nel caso della lingua italiana in Finlandia, inizia a dare spazio agli alunni con altissime abilità.

Riferimenti bibliografici

LOWE H., 2002, "Modern Foreign Languages" in EYRE D., LOWE H. (Eds.), *Curriculum Provision for the Gifted and Talented in the Secondary School*, David Fulton Publishers.

NOVELLO A., 2018, "Gli studenti *gifted*: riflessioni e proposte per la loro valutazione linguistica", *ElLe*, 7,3.

Novello A. 2021. "La progettazione inclusiva per gli studenti *gifted* nella classe di lingua", collana *SAIL*, 17, Edizioni Ca' Foscari.

NOVELLO A., 2022, *La classe di lingue inclusiva: gli studenti con altissime abilità*, Milano, Mondadori Università.

OKAN Z., ISPINAR D., 2009, "Gifted students' perceptions of learning English as a foreign language", *Educational Research and Review*, Vol. 4 (4).

SOUSA D. A., 2003, *How the Gifted Brain Learns*, Thousand Oaks, C, Corwin Press.

Giuseppe PERSIANI (Copenaghen)

Echi in Danimarca della rivoluzione napoletana del 1799 e del suo tragico epilogo attraverso l'epistolario di Frederik Münter

Tra i rivolgimenti del periodo napoleonico rientra la rivoluzione napoletana e l'istituzione della Repubblica Partenopea. È ben noto il giudizio severo che Vincenzo Cuoco ne diede nel suo *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, in cui accusò del suo fallimento gli intellettuali che ne erano stati a capo. La maggior parte di essi fu quindi giustiziata dal

restaurato governo borbonico: da Giuseppe Albanese a Pasquale Baffi, dall'ammiraglio Caracciolo a Domenico Cirillo, da Mario Pagano a Eleonora Fonseca Pimentel.

Un giovane danese ventiquattrenne aveva intrapreso nel 1785 un viaggio di formazione e di studio, come già altri danesi prima di lui, grazie alla borsa di studio istituita dalla corona danese. Seguendo il percorso tradizionale attraverso Gottinga e Vienna, dopo un soggiorno a Roma, Frederik Münter aveva continuato per Napoli. Qui si era soffermato per diversi mesi per passare poi in Sicilia, spinto soprattutto dai suoi interessi archeologici. Ma è a Napoli che, grazie alla comune affiliazione massonica, il giovane Münter stringe contatti con i giovani intellettuali dei circoli riformatori il cui più noto esponente era Gaetano Filangieri (1753-1788). Alla morte prematura di questi sarà proprio Münter a tradurre in tedesco il necrologio scritto da Donato Tommasi, coetaneo e amico fraterno di Münter, contribuendo così a diffondere in Europa la fama e le opere di Filangieri.

Ritornato in patria nel 1786, Münter pubblica dopo due anni il risultato delle sue ricerche di manoscritti e le sue osservazioni archeologiche, letterarie e di costume. Quanto interessa qui è la sua notevole corrispondenza epistolare che, oltre agli amici romani, napoletani e siciliani, comprende un numero impressionante di altri corrispondenti in Italia e in Europa. Mediante le lettere successivamente inviategli dai sopravvissuti alla tragedia del 1799 si cercherà di evidenziare gli echi in Danimarca degli avvenimenti napoletani di quegli anni. A questa documentazione verranno affiancate le notizie pubblicate dal mensile *Minerva* (Copenaghen, 1785-1808), tradizionalmente aperto alle informazioni provenienti dai corrispondenti italiani.

Bibliografia

- Andreasen Øjvind, (hrsg.), *Aus dem Briefwechsel Friedrich Münters. Europäische Beziehungen eines dänischen Gelehrten, I-III, Kopenaghen und Leipzig*, P. Haase & Sohn - Otto Harrassowitz, 1944
- Feola Raffaele, *Dall'illuminismo alla Restaurazione. Donato Tommasi e la legislazione delle Sicilie*, Napoli, Jovene, 1977
- Fischer-Hansen Tobias, *La conoscenza dell'Italia meridionale e della Sicilia greca in Danimarca nell'Ottocento: Frederik Münter e Saverio Landolina*, in *Analecta Romana Instituti Danici*, 28 (2001), p. 35-64
- Giarrizzo Giuseppe, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994
- Perrone Nico, *La loggia della Philantropia*, Palermo, Sellerio, 2006
- Persiani Giuseppe, "Vedere biblioteche e vedere il mondo": Frederik Münter ricercatore di manoscritti ed i suoi *Fragmenta Patrum Graecorum*, in *Analecta Romana Instituti Danici*, 28 (2001), p. 81-98
- Sørensen Gert, *Il Grand Tour. L'Italia nella formazione culturale di un'élite intellettuale danese dalla fine del Settecento alla metà del Novecento*, in *L'Italia in Europa. Italia e Danimarca*, a cura di G. Sørensen e M.A. Zocchi, Roma, Quasar, 2013, p. 47-61

Rosella PERUGI (Turku)

Italiane in Scandinavia fra viaggio e scrittura: itinerari di emancipazione attraverso sguardi originali.

Questo intervento illustra il percorso di alcune viaggiatrici italiane che hanno visitato il Grande Nord europeo fra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX.

I loro resoconti evidenziano, tra gli altri, due aspetti fondamentali: in primo luogo il valore emancipatorio che, per ciascuna in maniera diversa, è implicito nel viaggio; in secondo luogo, l'originalità dei loro sguardi sull'ambiente e sulla società nordici.

Ciascuna viaggiatrice si percepisce come protagonista del proprio percorso: lo spazio e il tempo del viaggio contribuiscono ad allontanarle dagli sguardi censori della società di appartenenza, offrendo la possibilità di liberarsi da conformismi e di sperimentare nuovi ruoli. I loro

spostamenti temporanei, non forzati, rappresentano infatti una situazione anomala, che le sottrae all'immobilità fisica e culturale nella quale si trovano confinate nella quotidianità da rappresentazioni consolidate.

Dal punto di vista paesaggistico osservano un'area naturale incontaminata e selvaggia, che evoca suggestioni emozionali lontane dal paesaggio mediterraneo; mentre dal punto di vista sociale l'osservazione delle tradizioni egualitarie e dei percorsi innovativi dei Paesi nordici alimenta un desiderio di emancipazione difficile da esprimere in patria.

Sia i viaggi sia i resoconti di queste autrici hanno il merito di proporre, sia pur indirettamente, diversi modelli di viaggiatrici e scrittrici, superando i pregiudizi diffusi che consideravano le donne culturalmente arretrate e poco adatte alla fatica e ai climi estremi; inoltre, contribuiscono alla decostruzione dell'immagine unica dell'uomo viaggiatore; infine, facilitano la diffusione in un'area di lettori non specialistici di informazioni ancora riservate agli esploratori e agli studiosi.

Oltre alle differenze concrete di percorso, quando il viaggio viene rivisitato attraverso la scrittura altre diversità accentuano l'originalità dei loro sguardi, sulla base del livello culturale e delle intenzioni comunicative di ciascuna autrice. È invece il valore emancipatorio del viaggio a rappresentare il tratto comune di tutti questi resoconti.

Riferimenti bibliografici

- BRUSCHETTI SANTANDREA, Luisa (1925). *Dove il sole non tramonta*. Milano, Treves.
- CAPPELLI, Elisa (1902). *In Svezia: Impressioni di viaggio. Libro per la gioventù*. Firenze: R. Bemporad e Figlio Editori.
- KAPP SALVINI, Giulia (1907). *Le capitali del Nord. Scandinavia-Russia-Islanda Capo Nord e le coste della Norvegia*. Milano: Hoepli.
- LOMBARDO, Ester (1928). *Luci del Nord. Viaggio. Isole Far-Oer – Islanda – banchisa polare – Svalbard (arcipelago dello Spitzberg) – Capo Nord – fiordi della Norvegia – Norvegia – Svezia – Finlandia – Danimarca*. Firenze: R. Bemporad e Figlio Editori.
- LOSCHI, Maria A. (1935). *Itinerari Finlandesi (Finlandia e Lapponia)*. STEN: Torino.
- PERUGI, Rosella (2019). *Altrove. Viaggiatrici italiane nell'Europa del nord*. Doctoral thesis, UTU: Turku.
- SAVI LOPEZ, Maria (1893). *Nei paesi del Nord: Danimarca ed Islanda*. Torino: G. B. Paravia.
- SPECKEL, Anna Maria (1937). *Mediterraneo Baltico*. Roma: Cremonese.
- TURR, Stefania (1925). *I viaggi meravigliosi*. Firenze: Tipografia Giuntina.

Outi PINOMAA (Turku)

Dall'italiano al finlandese: contatti lessicologici nel corso dei secoli

Questo intervento, che parte da una ricerca lessicografica ad ampio raggio inserita nelle attività dell'Osservatorio degli Italianismi nel Mondo (Accademia della Crusca), si sofferma su alcune questioni relative a un piccolo campione di italianismi, entrati in finlandese soprattutto per il tramite della lingua svedese. Si riflette sulle caratteristiche di questi prestiti linguistici nel finlandese, sulla distribuzione del lessico di origine italiana, sull'adattamento ortografico e sui cambiamenti di significato, considerando anche fenomeni di polisemia e omonimia. Pensiamo a lemmi come *posti* e *passi* che risalgono al Seicento (Jussila 1998) e sono tra le poche voci di cui è attestata la derivazione dalla lingua italiana nel *Dizionario etimologico della lingua finlandese (Suomen kielen etymologinen sanakirja)* (Itkonen & Joki 1962; Tanner & Cronstedt 1981).

Nel corso della mia ricerca, è emersa la necessità di un controllo incrociato dei dati etimologici riportati in altre opere, come il *Vocabolario dell'Accademia di Svezia* (SAOB, *Svenska Akademiens Ordbok*), per chiarire la questione fondamentale relativa ad alcune attestazioni che parlano di origine italiana, latina o altra di parole finlandesi, che fino al XX secolo sono in realtà state adottate tramite la lingua svedese, partendo da altre lingue europee (come il francese o il tedesco). Da qui l'esigenza di descrivere i percorsi di questi prestiti considerando, in particolare, la mediazione dello svedese.

Diverse sono le questioni che riguardano gli italianismi di più recente acquisizione, come ad esempio *prosecco* (Turtia 2009), che sono generalmente più simili al lessema originale: essi sono entrati in finlandese direttamente e vengono usati senza subire grandi adattamenti.

La presenza degli italianismi nel finlandese ci offre la possibilità di riflettere sugli esempi del forte impatto nella formazione e trasmissione dei prodotti e servizi da parte della società, delle aziende e della lingua italiane. Nonostante gli italianismi (o le denominazioni italiane) possano, a loro volta, aver avuto origine da altre lingue, hanno ricevuto un significato specifico nella lingua italiana.

Riferimenti bibliografici

- Itkonen, E. & Joki, A. J. (1962). *Suomen kielen etymologinen sanakirja*. 3 (1^a ed.). Helsinki: Suomalais-ugrilainen seura.
- Jussila, R. (1998). *Vanhat sanat: Vanhan kirjasuomen ensiesiintymiä*. Helsinki: Suomalaisen Kirjallisuuden Seura: Kotimaisten kielten tutkimuskeskus.
- SAOB = *Ordbok över svenska språket*, utgiven av Svenska Akademiens. Lund 1893– (in linea: www.saob.se).
- Tanner, S. & Cronstedt, M. (1981). *Suomen kielen etymologinen sanakirja*. 7, *Sanahakemisto*. Helsinki: Suomalais-ugrilainen seura.
- Turtia, K. (2009). *Gastronomian sanakirja*. Helsinki: Otava.

Chantal PIVETTA (Lund)

Edizione Critica Digitale di *Uberto e Filomena*: opera ponte tra la tradizione orale dei cantari e quella scritta delle corti.

Sto realizzando l'edizione critica digitale di *Uberto e Filomena*, una narrazione in ottave di argomento cavalleresco. L'opera è stata scritta intorno al 1410 ed ebbe una buona diffusione durante il Rinascimento italiano, con un totale di otto edizioni a partire dall'*editio princeps* (1475) fino all'ultima stampa (1533). Ad oggi rimangono tre manoscritti, che rappresentano la mia principale fonte di indagine.

La mia presentazione si focalizzerà su tre aspetti:

In primo luogo mostrerò brevemente alcuni degli algoritmi sviluppati e utilizzati tramite Spacy in merito agli studi linguistici relativi al Quattrocento italiano, in particolare all'uso degli articoli determinativi nei volgari di area settentrionale.

I risultati mi hanno portata in secondo luogo a sviluppare ulteriormente questi algoritmi al fine di estrapolare gli elementi che si riferiscono al rapporto tra oralità e scrittura all'interno del tardo cantare novellistico. Ciò che ottenuto attraverso l'analisi digitale mi suggerisce diverse informazioni sui copisti e sulle loro scelte, aspetto che mi ha permesso di fare scelte filologiche e linguistiche precise.

Allo stesso tempo le informazioni chiariscono che il testo si trovava in una sezione intermedia, quasi un ponte, tra la tradizione orale dei cantari e la successiva raffinata letteratura

cavalleresca delle corti. Questo mi spinge, in terzo luogo, a considerare anche aspetti del *Distant Reading*, fornendomi preziosi suggerimenti sulle possibili relazioni tra Boccaccio e alcuni cantari (esplicitamente citati in *Uberto e Filomena*), e le successive opere di Boiardo e Ariosto.

Dunque mostrerò brevemente l'applicazione di alcuni semplici algoritmi con relativi risultati, che sono di grande utilità dal punto di vista linguistico-filologico, ma anche per spiegare eventuali relazioni tra le tradizioni passate e successive.

Bibliografia essenziale

DEGL'INNOCENTI LUCA, RICHARDSON BRIAN, SBORDONI CHIARA, *Interactions between orality and writing in early modern Italian culture*. London: New York: Routledge, 2016.

FIORMONTE DOMENICO, *Per una critica del testo digitale: letteratura, filologia e rete*. Roma: Bulzoni, 2018.

ITALIA PAOLA, *Editing Duemila: per una filologia dei testi digitali*. Roma: Salerno, 2020.

MANCINELLI TIZIANA, PIERAZZO ELENA, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*. Roma: Carocci, 2020.

PIERAZZO ELENA. *Digital Scholarly Editing. Theories, Models and Methods*. Farnham, Surrey: Routledge, 2015.

VILLORESI MARCO, *La letteratura cavalleresca: dai cicli medievali all'Ariosto*. Roma: Carocci, 2000.

Caterina POGGI (Reykjavik)

CLIL in Islanda: possibilità o utopia?

Il termine CLIL è stato introdotto in Europa nel 1994 da David Marsh e Anne Maljers, professionisti con esperienza decennale in ambito educativo e formativo. CLIL è l'acronimo di *Content and Language Integrated Learning*, traducibile in italiano con "apprendimento integrato di contenuto e lingua". Questa metodologia si è successivamente diffusa con esito positivo in tutta Europa, in linea con le strategie della Commissione Europea intese a promuovere il multilinguismo nella società. Pochi sono i Paesi non ancora impegnati nell'implementazione della metodologia CLIL nel sistema educativo e, tra questi, troviamo l'Islanda. Questa ricerca, ancora allo stadio embrionale, intende sondare il terreno tra i docenti di lingua italiana in Islanda per verificare il livello di conoscenza e l'interesse di questi nei confronti della metodologia CLIL nell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda.

La domanda principale a cui si cerca di rispondere con questo studio è se sia possibile implementare il CLIL nell'italiano come L2 e, auspicabilmente anche nelle altre lingue seconde, in Islanda. La ricerca prevede la somministrazione di questionari di valutazione delle conoscenze ed esperienze pregresse dei docenti con questa metodologia e, successivamente, la partecipazione di questi ad un laboratorio pratico per esplorare e sperimentare personalmente cosa significhi "fare CLIL" che si terrà a marzo 2023. Un secondo questionario sarà somministrato al termine del laboratorio, in modo da poter confrontare e analizzare le risposte del primo e del secondo questionario. Questo studio intende esplorare la possibilità di importare la metodologia CLIL in Islanda e renderla una prassi effettiva nei corsi di italiano come L2. Al momento non è possibile anticipare nessun risultato poiché la ricerca verrà condotta nei primi mesi dell'anno 2023.

Bibliografia

Busse, V. (2012). Review of the book *Content and Foreign Language Integrated Learning. Contributions to Multilingualism in European Contexts*, by Y. Ruiz de Zarobe, J. M. Sierra, F. Gallardo del Puerto (Eds.). *System*, 40(2), 316 – 318. doi:10.1016/j.system.2012.04.004

- Conteh, J. & Meier, G. (Eds). (2014). *The Multilingual Turn in Languages Education*. Bristol: Multilingual Matters.
- Marsh D. (1994). *Bilingual education and Content and Language Integrated Learning*. Paris: International Association for Cross-cultural Communication, Language Teaching in the Member States of the European Union (Lingua), University of Sorbonne.
- Merino, J. A. & Lasagabaster. D. (2018). CLIL as a way to multilingualism. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 21(1), 79-92.
DOI:10.1080/13670050.2015.1128386
- Pérez Cañado, M. L. (2016). Are teachers ready for CLIL? Evidence from a European study. *European Journal of Teacher Education*, 39(2), 202-221.
DOI:10.1080/02619768.2016.1138104

Stefano ROSATTI (Reykjavik)

Un'opinione da poeta di fronte alla realtà: Memoriale di Paolo Volponi

Il destino di Memoriale (romanzo di esordio di Paolo Volponi, 1962), prima ancora di apparire in libreria, è stato quello di seguire un percorso critico piuttosto tortuoso: tale percorso nasce con le perplessità di Calvino, che come collaboratore in Einaudi ne sconsiglia la pubblicazione (per poi a lungo rimpiangere la propria stessa decisione); e prosegue, dopo l'uscita nella collana "Romanzi moderni" di Garzanti, con recensioni e giudizi che, pur in chiave positiva, tendono a incasellare il romanzo nei limiti comunque angusti di un genere, quello della cosiddetta letteratura industriale, che il dibattito su "Industria e letteratura" aperto da Vittorini sul n. 4 del «Menabò» (1961) aveva contribuito a portare al centro del panorama letterario dell'epoca.

Partendo, ma solo come spunto iniziale, dall'esile quanto significativa traccia che di Memoriale offrì la recensione di Pasolini (Pasolini 1999) e compiendo – possibilmente e nei limiti di tempo consentiti – una brevissima incursione attraverso la biografia e l'opera narrativa volponiana in generale, il mio intervento si propone in particolare di indagare, di Memoriale, alcuni caratteri di irregolarità narrativa e di trasgressione (narratore "inaffidabile"; malattia drammaticamente vissuta dal nevrotico protagonista come mania di persecuzione, ma al contempo formidabile strumento di analisi conoscitiva delle dinamiche – soggettive e collettive – sottese al lavoro in fabbrica e, più estesamente, al binomio "capitale/forza-lavoro"; elegiaco rapporto del protagonista con la natura, ma anche insorgenza, nell'ambito di tale rapporto, di allucinate personificazioni e metaforizzazioni della natura stessa che la trasfigurano in angosciante ente pervasivo della personalità del protagonista stesso; "gaddiano" rapporto passivo-aggressivo fra il protagonista e la madre e totale assenza della figura paterna, e così via), caratteri che si affermano sia attingendo al linguaggio della poesia (Volponi nasce come poeta, prima che come narratore), sia alla funzione che per Volponi la poesia ha: una funzione modernamente umanistica, per così dire, che aspira cioè a comunicare non la posizione di chi ha capito la realtà, bensì quella di chi, senza asserti ideologici prestabiliti, la vede, e la racconta, in modo autonomo e diverso, cercando di costruire un'alternativa ad essa in un rapporto di "commozione" (nel senso etimologico del termine) fra chi scrive e chi legge.

Bibliografia

- Berardinelli, A. (1997), "Volponi, uno scrittore 'diverso'", in Raffaelli, M. (a cura di), Paolo Volponi. Il coraggio dell'utopia, Transeuropa, Ancona (11-18).
- Camon, F. (1969), *La moglie del tiranno*, Lerici, Roma.
- Camon, F. (2019), *Il mestiere di scrittore*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma (I ed., 1973).
- Ferretti, G.C. (1968), "Volponi: la «diversità» come eversione", in id., *La letteratura del rifiuto*, Mursia, Milano (228-241).

- Lenti, M. (1997), “Paolo Volponi, i romanzi e la critica italiana”, in Raffaelli, M. (a cura di), Paolo Volponi. Il coraggio dell’utopia, Transeuropa, Ancona (139-151).
- Mastropasqua, A. (1995), “Una poetica in chiave di utopia”, in Gruppo Laboratorio (a cura del), Paolo Volponi: scrittura come contraddizione, Francoangeli, Milano (13-23).
- Pasolini, P.P. (2008), “Il mostro e la fabbrica”, in Saggi sulla letteratura e sull’arte (II), Mondadori, Milano (2366-2372).
- Zinato, E. (2002) (a cura di), Paolo Volponi, Romanzi e prose (I), Einaudi, Torino.

Sergio SABBATINI (Oslo)

“Adua”, “Timira” e la circolarità della letteratura. Alcune proposte per una nuova didattica della letteratura italiana in Scandinavia.

La mia comunicazione intende avanzare alcune proposte didattiche sulla base dell’esperienza fatta nei corsi di Letteratura italiana per gli studenti della laurea triennale e della laurea magistrale all’Università di Oslo. Oggetto delle lezioni e dei seminari sono stati due romanzi, usciti in anni recenti, ottimi rappresentanti della letteratura della migrazione: *Timira* di Wu-Ming 2 e *Antar Mohamed* (2012) e *Adua* di Igiaba Scego (2015).

In classe abbiamo riflettuto sui molti punti di contatto tra le storie narrate nei due libri, individuando numerose analogie nella vita delle due protagoniste e nei piani narrativi, tre in entrambi i romanzi. L’ipotesi che abbiamo cercato di verificare nella lettura e analisi delle due opere è se Igiaba Scego possa aver modellato la figura di Adua sulla vita di Isabella Marincola. Interessante che il termine ‘matria’, ricorrente in *Timira* e già adoperato da Scego in un racconto del 2005 intitolato proprio *Dismatria*, non compaia nei “Titoli di coda” di *Timira*. In vari interventi, confermando il proprio apprezzamento per *Timira*, Scego ha comunque precisato di non sentirsi defraudata e ha difeso con forza il concetto di “circularità della letteratura”.

Partendo da questa esperienza didattica e riflettendo sulle abitudini di lettura dei giovani scandinavi, intendo riflettere sulla tanto discussa inattualità della letteratura italiana canonica, come la definisce provocatoriamente Bertolio nel suo manuale *Le vie dorate*, e proporre alcune possibili strategie per avvicinare gli studenti a opere recenti e “marginali”.

Bibliografia

- Benvenuti Giuliana, *L’italianità nel tempo della letteratura della migrazione*, “Moderna”, XIV, 1-2, 207-218, 2012 >>> 2012, pp. 207-218.
- Bertolio L. Johnny, *Le vie dorate. Un’altra letteratura italiana da San Francesco a Igiaba Scego*, Loescher, 2021
- Carnero Roberto, *Il bel viaggio. Insegnare letteratura alla Generazione Z*, Bompiani, 2020
- Ruozzi Gino, Tellini Gino (a cura di), *Didattica della letteratura italiana. Riflessioni e proposte applicative*, Le Monnier, 2020
- Scego Igiaba, *Adua*, Giunti, 2015
- Id., *Recensione di Timira*, L’Unità, 18 maggio 2012, [La scrittrice Igiaba Scego recensisce Timira \(wumingfoundation.com\)](http://www.wumingfoundation.com)
- Id., *I libri che smontano il mito del colonialismo buono degli italiani*, Internazionale, 1 aprile 2017. [I libri che smontano il mito del colonialismo buono degli italiani - Igiaba Scego - Internazionale](http://www.internazionale.it)
- Wu Ming 2 and Antar Mohamed, *Timira, romanzo meticcio*, Torino, Einaudi 2012

Antonio SCIACOVELLI (Turku)

Narrazioni documentarie e ipermodernità: *La città dei vivi* di Nicola Lagioia

Anche se lo stesso Lagioia ha affermato che «siamo il paese di Carlo Levi e Primo Levi, ma un corrispettivo di non fiction novel non l'abbiamo» (2021), leggiamo nei pareri di lettori illustri sul suo ultimo libro, *La città dei vivi* (Einaudi, Torino 2020) che la prova dello scrittore pugliese sarebbe perfettamente classificabile in questo genere. Sempre che la *non-fiction* sia un genere (storicamente determinato) e non soltanto una modalità del racconto.

Analizzando le caratteristiche (di scrittura e di struttura) della *Città dei vivi*, opera che viene ricondotta alla linea di scrittura di Capote, Carrère e Cercas (Starnone 2020), sia per la scelta del “racconto rigorosamente documentato” che per il coinvolgimento dell'autore («Tutti temiamo di vestire i panni della vittima. ... Preghiamo Dio o il destino di non farci trovare per strada un assassino. Ma quale ostacolo emotivo dobbiamo superare per immaginare di poter essere noi, un giorno, a vestire i panni del carnefice?», Lagioia 2020: 383) che non soltanto non riesce a tenersi “fuori dalla finzione” ma espone al lettore i propri dubbi etici, i riferimenti a vicende personali “in tema” con i fatti di cronaca da cui prende corpo la narrazione, cercheremo di verificare le tesi degli studiosi sul realismo ipermoderno (che Donnarumma (2012) definisce come «quel realismo che sa che la realtà è mediata dalle immagini e dalle costruzioni culturali (cioè, ci si presenta già sempre riprodotta); ma che cerca comunque di opporsi alla falsificazione integrale») e di riconoscere nella *Città dei vivi* le caratteristiche della “narrazione documentaria”, nel quadro del romanzo italiano degli ultimi anni, quello stesso che, sempre secondo Lagioia che ne dava una previsione più di tre lustri fa, «utilizzerà senza nessuno scrupolo sociologia, psicologia, ecologia, massmediologia, telecrazia, tecnologia, filosofia a soli fini letterari, avendo come risultato finale non la letteratura, ma l'uomo» (2005).

Riferimenti bibliografici

Bonini, Carlo, “Il tempo vuoto genera mostri”, *Repubblica*, 20.10.2020.

Donnarumma, Raffaele, “Ipermodernità: ipotesi per un congedo dal postmoderno”, *Allegoria*, n. 64 (luglio/dicembre 2011), 15-50.

Donnarumma, Raffaele, “Come raccontare la realtà senza farsi divorare dai reality” *Le parole e le cose*, 19.11.2012, in linea: <http://www.leparoleelecose.it/?p=7486>.

Giglioli, Daniele, *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e narrativa del nuovo millennio*, Quodlibet, Macerata 2011.

Lagioia, Nicola, “Nicola Lagioia e il romanzo che verrà”, *Lippertura* (2005), in linea: <https://www.lippertura.it/nicola-lagioia-e-il-romanzo-che-verra/>.

Lagioia, Nicola, *La città dei vivi*, Einaudi, Torino 2020.

Lagioia, Nicola, “Guarda chi si rivede, la realtà”, *Venerdì di Repubblica*, 2.4.2021

Starnone, Domenico, “Cronaca a sangue caldo”, *La lettura*, 25.10.2020.

Camilla Erichsen SKALLE (Bergen)

Vergine giurata: trasformazioni e identità

Vergine giurata, romanzo di Elvira Dones pubblicato nel 2007, racconta la storia della ragazza Hana Doda che, per una tradizione patriarcale albanese, sceglie di diventare uomo. La tradizione delle vergini giurate richiede alle ragazze di vivere in celibato e come uomini per il resto della loro vita, con tutti i diritti degli uomini, negandole di tornare donne. Hana di Dones, per non disonorare suo zio, l'unico parente ancora in vita, sceglie dunque di diventare uomo e vive per molti anni come Mark in un paese delle montagne settentrionali dell'Albania. Un giorno trova il coraggio di scappare dal paese e dalla comunità che la conosce come uomo, per

raggiungere una cara cugina che vive negli Stati Uniti. Qui, lentamente, riscopre l'identità femminile da tanto tempo sottomessa e nascosta nel corpo maschile di Mark.

Per il convegno degli italianisti scandinavi propongo un intervento che tratterà il romanzo di Dones. Mi soffermerò in particolare su due elementi chiave del romanzo, e cioè 1) come viene narrata la trasformazione da donna a uomo e poi da uomo a donna leggendo il romanzo alla luce delle teorie di Judith Butler sulla performatività di genere (Butler 1990; 2004), e 2) come viene riferita linguisticamente la fluidità dell'identità di genere della protagonista Hana/Mark.

Bibliografia

- Butler, Judith (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge.
Butler, Judith (2004). *Undoing Gender*. New York: Routledge
Dones, Elvira (2007). *Vergine giurata*. Milano: Feltrinelli

Igor VENIERI (Uppsala)

Gli agenti di cambiamento nella narrativa verista di Giovanni Verga e di Carlo Gaetano Chelli

Nel corso degli ultimi vent'anni sono stati pubblicati numerosi studi che analizzano il rapporto tra la letteratura e l'economia dai vari punti di vista (Barbieri & Gregori 2014, Lombardi 2014, Spandri 2014). Al livello internazionale gli studi che affrontano questa tematica vengono spesso attribuiti alla corrente di New Economic Criticism che prende il suo nome dal volume omonimo pubblicato nel 1999 da Marta Woodmansee e Mark Osteen (Osteen & Woodmansee 1999).

In Italia, l'interesse per i processi economici si riflette soprattutto nelle opere degli scrittori veristi che volevano proporre un quadro globale e accurato della loro società contemporanea. Visto che la profonda trasformazione della società era veicolata dalla logica economica, gli autori sentivano il bisogno di semplificare e simbolizzare questi processi sociali, attribuendo un ruolo decisivo alla volontà di alcuni individui che possiamo definire "agenti di cambiamento". In questo intervento viene esaminato il rapporto tra le due tipologie di tali "agenti di cambiamento", cioè il "self-made man" verghiano (*Mastro-don Gesualdo, La roba*) e lo speculatore finanziario di Chelli (*L'eredità Ferramonti, Questioni di danaro*). A primo sguardo, questi tipi di protagonisti sembrano antitetici, in quanto rappresentano diverse epoche dello sviluppo storico ed economico, la ricchezza agraria e il capitale finanziario, e due sfere di attività diverse, la produzione materiale e i servizi finanziari di natura intangibile. Al centro dell'indagine sarà la natura *iperbolica* della rappresentazione (e auto-rappresentazione) di questi personaggi, cui viene attribuita la responsabilità per i processi epocali in corso. Si vedrà che nonostante le loro differenze, questi "agenti di cambiamento" vengono rappresentati quasi come eroi epici che vogliono creare i loro regni dal nulla (questa tendenza sarà presente più tardi anche in *L'argent* di Zola). Anche la fine di questi protagonisti può essere letta come una conseguenza del loro carattere insaziabile che prima funzionava come motore dell'intreccio del testo.

Bibliografia

- Barbieri, Alvaro & Gregori, Elisa (a cura di). 2014. *Letteratura e denaro. Ideologie metafore rappresentazioni*. Padova: Esedra editrice.
Lombardi, Chiara (a cura di). 2014. *Dalla parte dell'uomo. L'economia nella letteratura e nelle scienze umane. CoSMo, Comparative Studies in Modernism. 4*. Università degli studi di Torino.
Oliva, Laura, 2007. *Il realismo borghese di Carlo Gaetano Chelli*. Roma: Edizioni Studium.

- Osteen, Mark & Woodmansee, Martha (a cura di). 1999. *The New Economic Criticism. Studies at the Interface of Literature and Economics*. London: Routledge.
- Pellini, Pierluigi. 1996. *L'oro e la carta. L'argent di Zola, la 'letteratura finanziaria' e la logica del naturalismo*. Fasano: Schena Editore.
- Spandri, Francesco (a cura di). 2014. *La Littérature au prisme de l'économie. Argent et roman en France au XIXe siècle*. Paris: Classiques Garnier.

Francesco VENTURI (Oslo)

“La speranza è di entrare nella grazia degli altri”: il carteggio tra Carlo Betocchi e Libero de Libero (1935-1980)

La comunicazione prenderà in esame il carteggio, interamente inedito e ancora inesplorato, tra due importanti poeti e intellettuali del Novecento, Carlo Betocchi (1899-1986) e Libero de Libero (1903-1981). Si tratta di un *corpus* di documenti cospicuo, costituito da 130 lettere di Betocchi a de Libero custodite presso l'Archivio Biblioteca La Fondazione La Quadriennale di Roma e da 109 missive di de Libero all'amico conservate presso il Gabinetto Scientifico Letterario Vieusseux di Firenze.

Il carteggio prende avvio nel 1935 all'indomani della pubblicazione di *Solstizio*, la prima raccolta di de Libero. In ambito poetico de Libero si avvicina con originalità al surrealismo e barocchismo del gruppo di artisti della “Scuola romana”. Perennemente inquieto e sospettoso, de Libero si sente trascurato e incompreso dalla “repubblica delle lettere”, in particolare dal gruppo fiorentino dei poeti ermetici, dal quale aveva ricevuto anche dure stroncature. Betocchi fiancheggia invece la cerchia ermetica; nel 1932 dà alle stampe la silloge *Realtà vince il sogno* e dal 1929 al 1938 è tra i più importanti collaboratori del cattolico «Il Frontespizio», di cui cura la rubrica di poesia recensendo le opere di scrittori emergenti.

Che cosa legò queste due figure almeno apparentemente così distanti? Attraverso un'analisi storico-filologica del carteggio, la comunicazione esplorerà i momenti salienti di questo lungo sodalizio umano e intellettuale, fatto di confessioni personali, iniziative culturali e imprese editoriali, confronti sulla politica e sulla fede, discussioni sulla poesia.

Bibliografia

- Il Frontespizio 1929-1938*, antologia a cura di L. Fallacara, San Giovanni Valdarno-Roma, Luciano Landi, 1961.
- C. Betocchi, *Tutte le poesie*, Note ai testi di L. Stefani. Introduzione di L. Baldacci, Milano, Mondadori, 1984.
- L. de Libero, *Borrador. Diario 1933-1955*, Prefazione di M. Petrucciani, a cura di L. Cantatore, Torino, Nuova Eri Edizioni Rai, 1994.
- L. de Libero, *Le poesie*, a cura di V. Notarberardino e A.M. Scarpati, Introduzione di M. Carlino, Roma, Bulzoni, 2011.
- Lettere di Libero de Libero a Carlo Bo, 1941-1981*, a cura e con una nota di F. Venturi, in «Strumenti critici», XXXVI, 157, settembre-dicembre 2021, pp. 461-495.

Paula VILJANEN-BELKASSEH (Turku)

L'ingenuità della devozione: i viaggiatori finlandesi alla scoperta della religiosità degli italiani

Dopo l'Unità, la popolarità dell'Italia come destinazione di viaggio aumentò enormemente anche nei Paesi settentrionali: numerosi artisti, autori, architetti, musicisti e scienziati finlandesi lasciarono il Granducato di Finlandia per recarsi nella Penisola (Viertola-Cavallari, 2008). Con l'intensificarsi di questi viaggi, iniziò a proliferare il numero di scritti che testimoniano ancora oggi quanto vissuto dai viaggiatori finlandesi. Diverse sono le opere, che possiamo considerare resoconti di viaggio, che in varie forme – diari, epistolari, memorie ecc. – furono pubblicate, oppure semplicemente condivise in privato, con colleghi o persone care. L'analisi di questi testi offre un eccellente punto di partenza per definire un quadro di come i finlandesi consideravano e rappresentavano gli italiani e la cultura italiana nel periodo di fine Ottocento. Studiando le opere scaturite dalle esperienze di viaggio, è possibile tracciare la presenza, ma in certi casi anche l'assenza, di stereotipi culturali e delineare le dinamiche con cui determinati stereotipi e pregiudizi riguardanti una cultura diversa dalla propria spesso si trasmettono di generazione in generazione (Bassnett, 1993). Lo studio comparativo della letteratura di viaggio implica, di conseguenza, delle riflessioni che rientrano nel campo dell'imagologia, un tipo di approccio radicato nella letteratura comparata che studia le espressioni letterarie delle caratterizzazioni nazionali da un punto di vista transnazionale (Leerssen, 2016). Si tratta però anche di una prospettiva di studio degli stereotipi dell'Alterità (spesso in relazione a sesso, religione, appartenenza politica o altri fattori). L'aspetto fondamentale per la mia ricerca è quindi lo studio delle nostre immagini mentali dell'Altro e di noi stessi (Beller & Leerssen, 2007). Al fine di avere un quadro chiaro di queste immagini, è necessario analizzare soprattutto gli stereotipi nazionali contenuti nelle opere odeporeiche.

Nella mia presentazione illustro – dal punto di vista imagologico – uno degli argomenti centrali nelle descrizioni dei viaggiatori finlandesi, concernenti l'Italia e gli italiani: il rapporto di questi ultimi con la religione. Per soffermarmi sulla natura complessa di questo rapporto, che spesso coinvolge anche alcune riflessioni sulla figura e sul ruolo del Pontefice, considererò gli scritti di alcuni autori particolarmente importanti, come lo scrittore Juhani Aho, il pittore Albert Edelfelt, la scrittrice Adelaïde Ehrnrooth, lo storico dell'arte, scrittore e giornalista Emil Nervander e l'uomo d'affari (e scrittore) Anders Ramsay.

Riferimenti bibliografici

- Aho, J. (1922). *Matkakuvia: Minkä mitäkin Italiasta, minkä mitäkin Tyrolista, matkoilta omassa maassa*. Porvoo: WSOY.
- A-ï-a (1886). *Två finskors lustvandringar i Europa och Afrika åren 1876–77 och 1884*. Helsinki: G. W. Edlund's förlag.
- Bassnett, S. (1993). *Comparative literature: a critical introduction*. Oxford: Blackwell.
- Beller, M. & Leerssen, J. (eds.) (2007). *Imagology: The cultural construction and literary representation of national characters – A critical survey*. Series: Studia Imagologica, vol. 13. Amsterdam and New York: Rodopi.
- Kortelainen, A. (2001). *Niin kutsuttu sydämeni – Albert Edelfeltin kirjeet äidilleen 1873–1901*. Helsinki: Otava.
- Leerssen, J. (2016). *Imagology: On using ethnicity to make sense of the world*, in «Iberic@1 : revue d'études ibériques et ibéro-américaines», 10, pp. 87–105.
- Nervander, E. (1896). *Maantieteellisiä kuvaelmia: Italia II-III*. Helsinki: Kansanvalistus-seura.
- Ramsay, A. (1966). *Muistoja lapsen ja hopeahapsen, III: 1865–1871*. Porvoo: WSOY.
- Viertola-Cavallari, R. (2008). *Italia*, in K. Björklund, O. Koivukangas (toim.), *Suomalaiset Euroopassa. Suomalaisen siirtolaisuuden historia. Osa 6*, Turku, Siirtolaisinstituutti, pp. 411–456.

Erika WOLF (Umeå)

Alterità femminile e intelligenza artificiale ne *Il grande ritratto* di Buzzati

Nel panorama del romanzo fantascientifico del secondo dopoguerra, un posto particolare è occupato da *Il grande ritratto* (1960) di Dino Buzzati.

Concepito in un momento in cui la cibernetica stava mettendo radici sul suolo italiano, il testo inscena in un futuro prossimo la parabola della superintelligenza Numero Uno e del manipolo di scienziati che l'ha partorita nell'ambito di un segretissimo progetto militare.

L'automa ha una fisionomia ibrida, che all'occhio umano appare come un amalgama indefinibile di componenti tecnologiche e paesaggistico-architettoniche. La sua nascita è il frutto della fusione tra un cervello elettronico e l'anima di Laura, defunta moglie del capo del progetto. Questo innesto sulla materia inerte di un nucleo umano di coscienza e ricordi si rivela tuttavia infausto, poiché suscita nell'automa la nostalgia per il corpo di un tempo, ora mortificato in una prigione di pietra e cemento. Con il dolore subentra la volontà di ribellione: pervasa da impeti autodistruttivi e da propositi di vendetta, Laura/Numero Uno minaccia di sfuggire al controllo, e nell'epilogo finisce per essere sventrata e ridotta a mero cervello calcolante.

Attraverso la vicenda di un organismo cibernetico che rivendica istanze di emancipazione, *Il grande ritratto* dialoga con alcuni nodi problematici delle ricerche sull'intelligenza artificiale. Allo stesso tempo, l'attribuzione all'automa di una soggettività femminile riottosa allo sguardo desiderante maschile e la sua incarnazione in un assemblaggio di materiali eterogenei chiamano in causa narrative femministe e propongono un'originale versione di cyborg.

Per illustrare questi punti mi avvarrò principalmente degli studi sull'intelligenza artificiale (Suchman 2007, Boström 2014, Heffernan 2019) e sul postumano (Haraway 1991, Braidotti 2013). A guidare la mia lettura sarà l'indagine sul modo in cui il romanzo buzzatiano si inserisce nel dibattito del tempo attorno agli orizzonti prospettati dalla cibernetica (Hayles 1999, Pogliano 2011), tematizzando la possibilità per la macchina di possedere una coscienza, di apprendere autonomamente e di autodeterminarsi, e toccando questioni concernenti l'agentività morale dell'algoritmo e il rapporto tra mente e corpo. All'esplorazione di questi aspetti si affiancherà l'analisi delle dinamiche che si instaurano tra lo sguardo maschile e il corpo dell'alterità tecnologica femminile, così da chiarire i significati culturali che si celano dietro tale rappresentazione.

Bibliografia

- BOSTRÖM, NICK, *Superintelligence: Paths, Dangers, Strategies*. London/New York: Oxford University Press, 2014.
- BRAIDOTTI, ROSI, *The Posthuman*. Cambridge: Polity, 2013.
- BUZZATI, DINO, *Il grande ritratto*. Milano: Mondadori, 1960.
- HARAWAY, DONNA, *Simians, Cyborgs, and Women. The Reinvention of Nature*. New York: Routledge, 1991.
- HAYLES, N. KATHERINE, *How We Became Posthuman. Virtual Bodies in Cybernetics, Literature, and Informatics*. Chicago: University of Chicago Press, 1999.
- HEFFERNAN, TERESA (a cura di), *Cyborg Futures. Cross-disciplinary Perspectives on Artificial Intelligence and Robotics*. New York: Palgrave Macmillan, 2019.
- POGLIANO, CLAUDIO, *Le nuove macchine, inquietudine e seduzione*, in CASSATA, FRANCESCO & POGLIANO, CLAUDIO, *Storia d'Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell'Italia unita*. Torino: Einaudi, 2011, pp. 349–381.
- SUCHMAN, LUCY, *Human-Machine Reconfigurations. Plans and Situated Actions*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.